Lunedì 24 Marzo 1924
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVII - N. 72
Direzione e Amministrazione
Udine - Via della Posta n. 44 A. T. 27

INSERZIONI: si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 10 Udine, (tel. 3-66) e succursali

ABBONAMENTI: Anno . . Lire 50.00 — Semestre „ 26.00 — Trimestre Lire 13.00 — Mese „ 4.50

PREZZI: per millimetro d'altezza di una colonna: 4.a pagina L. 0.60 — Pagina di testo L. 1 — Cronaca L. 1.50 — Necrologie L. 1.25.

Benito Mussolini scolpisce la storia e il programma del fascismo

Roma 23 marzo 1924.

Per la cerimonia odierna viva era l'attesa della città che si era tutta adornata di bandiere e offriva nelle vie e nelle piazze lo spettacolo di festosa animazione che suole presentare nelle più solenni occasioni.

Di primo mattino, squadre di fascisti appartenenti a tutte le sezioni di Roma e della provincia, erano uscite dalle rispettive caserme tra lo sventolio dei fazzoletti ed al suono delle musiche, per recarsi nei vari punti di concentramento, da dove poi si sarebbero mosse per fare ala e partecipare al corteo dei sindaci. Una folla sempre più numerosa si veniva addensando intanto lungo il percorso del corteo stesso, urgendo dietro gli scaglioni di truppa in servizio d'ordine pubblico.

Piazza Venezia era meravigliosa di vita e di colore. Circondata da cordoni formati da granatieri, bersaglieri e marinai, essa serrava nella maestosa cintura dei suoi palazzi una selva sfavillante di immensa di bandiere, di labari e di gonfaloni municipali, dai colori più vivaci, dalle forme più caratteristiche, attorno ai quali si tenevano i sindaci e rappresentanti dei quattro mila comuni di ogni parte d'Italia, fiancheggiati dagli alfieri e dai valletti, molti dei quali, come quelli di Firenze, di Parma, di Bari, di Asti, di Lucera indossavano i costumi tradizionali che riportavano il pensiero attraverso le età che hanno visto la meravigliosa fioritura del comune italiano.

Il corteo si è formato nel seguente ordine: Regio Commissario di Roma, Sindaci dei Comuni decorati di medaglia di oro al valor militare. Sindaci delle città redente (Trento, Trieste, Pola, Zara, Fiume, Gorizia) Sindaci dei Comuni capoluoghi di regione, sindaci dei comuni capoluogo di circondario, altri sindaci.

Il corteo che aveva alla testa la banda dei Reali Carabinieri ed era fiancheggiato dalla Milizia Nazionale, si mosse alle 10 e, convergendo verso sinistra, ha costeggiato il Palazzo Venezia e ha sfilato dinanzi alla tomba del Milite Ignoto. L'effetto è imponente. Echeggiava sulla piazza intanto gli squilli delle fanfare e delle bande che suonano inni patriottici; dalle finestre circostanti, gremite di spettatori, si agitano fazzoletti, si applaude. Il corteo procede compatto e ordinato, percorrendo via Cesare Battisti, via 4 novembre, via 24 maggio, mentro al suo passaggio le truppe presentano le armi.

Piazza del Quirinale è tenuta sgombra da cordoni formati da reparti di fanteria, cavalleria e Guardia di finanza. In via 24 maggio sono schierati i Balilla. Dietro i cordoni, si accalca una numerosa folla. Le finestre e le terrazze dei palazzi sono gremite.

La testa del corteo giunge in piazza del Quirinale alle 10.20. Nello stesso momento, alla loggia del Quirinale, sulla balaustra della quale è stato steso un tappeto di velluto rosso, appare il Re, che è circondato dai suoi aiutanti di campo. Dalla immensa folla che gremisce la piazza si eleva una acclamazione formidabile di applausi, di grida Viva il Re!, dalle finestre e dalle terrazze si agitano bandiere e fazzoletti.

Via 24 maggio offre in tutta la sua lunghezza un colpo d'occhio magnifico. Mille e mille bandiere formano in essa una selva vivace e policroma che si agita e procede verso la reggia. Il corteo entra in piazza del Quirinale al suono della marcia reale, gira intorno all'obelisco e imbocca via del Quirinale.

Quando giungono sotto la Loggia, le bandiere vengono inclinate verso il Sovrano. I reparti della Milizia Nazionale che procedono alla testa del corteo salutano fascisticamente col braccio levato. Al saluto si aggiungono le acclamazioni che mettono nell'omaggio al Sovrano una nota di vivacità caratteristica e di commovente spontaneità. Si grida viva il Re! Viva il Primo soldato d'Italia! Viva Casa Savoia!, e le acclamazioni vengono coronate da alalà.

Il gonfalone di Firenze sfila preceduto da due trombettieri che salutano con gli squilli argentini delle loro trombe. Il Sovrano risponde al saluto portando la mano al berretto. Passa così, al suono della marcia reale, la rappresentanza di quasi tutti i comuni d'Italia. La sfilata, per quanto svoltasi a passo rapido dura fino alle 11.30. Il corteo è chiuso da reparti della Milizia Nazionale per la sicurezza ai quali si accodano i Balilla, il gruppo universitario fascista e i Sindacati.

Quando, terminata la sfilata, il Sovrano si ritira dalla loggia la folla gli fa una ultima entusiastica manifestazione.

Il corteo per via del Quirinale, via Venti Settembre, piazza S. Bernardo e via Torino procede fra due fitte ali di popolo acclamante, e raggiunge il teatro Costanzi.

Sin dalle prime ore del mattino le vie circostanti al Teatro Costanzi sono tenute sgombre da cordoni di carabinieri. Le finestre dei palazzi vicini, dalle quali sventolano innumerevoli tricolori, si affollano sempre più di spettatori che acclamano con prolungati applausi il corteo. Questo comincia ad entrare nel teatro alle ore 10.35 dai diversi ingressi. Labari e bandiere sono incolonnate nelle vie che circondano il teatro, in attesa che giunga il Presidente del Consiglio.

Alle ore 10.35 il corteo interminabile ha ultimato il suo ingresso al Costanzi; i militi per la sicurezza nazionale subito formano i cordoni per trattenere sui marciapiedi la folla degli spettatori che ha invaso le vie circostanti al massimo teatro della capitale.

Alle 11.45 l'on. Mussolini arriva in automobile sino all'imbocco di via Viminale, dove scende ed accompagnato dagli on. Acerbo e Finzi, dal marchese Paolucci de Calboli attraversa a capo scoperto via del Viminale, via Torino e via del Teatro Costanzi, acclamato da tutti i presenti con applausi fragorosi e alalà formidabili, mentre i militi per la sicurezza presentano le armi.

L'ASPETTO DEL COSTANZI

Il teatro Costanzi ha cominciato a popolarsi prima delle ore dieci sebbene si sapesse che soltanto dopo le 11 avrebbe avuto luogo la cerimonia.

Alle 11, il Teatro presentava un aspetto magnifico. La platea rigurgitava di sindaci, tutti in piedi. Nei palchi avevano preso posto i rappresentanti delle maggiori città. L'anfiteatro ed il loggione erano pure gremiti: certamente erano presenti almeno sei mila invitati. Dopo le 11, le porte del Teatro dovettero essere chiuse, non essendovi più alcun posto disponibile mentre di fuori rimaneva grande folla.

Il palcoscenico era stato del tutto sgombrato. Alla bocca d'opera era stata elevata una piccola tribuna per il Presidente. Davanti ad essa stavano due microfoni per la riproduzione radiotelefonica del discorso. In fondo al palcoscenico erano raggruppati centinaia di gonfaloni municipali, fra i quali parecchi decorati di medaglia d'oro al valore militare. Prestavano servizio, per tenere sgombro lo spazio vicino alla tribuna presidenziale, i moschettieri. Dietro alla tribuna si erano collocati tutti i membri del governo presenti a Roma, i membri della direzione del partito nazionale fascista, parecchie medaglie d'oro, alcune notabilità del Parlamento e della politica i rappresentanti della stampa. Alla sinistra della tribuna del Presidente era stato collocato un tavolo per gli stenografi dell'Agenzia Stefani. Tutti gli invitati erano in piedi; sul palcoscenico aveva preso posto anche una musica.

ACCOGLIENZE ENTUSIASTICHE

Il Presidente è comparso sul palcoscenico alle 11.50 preceduto da tre segnali di «attenti» dati da un trombettiere dei moschettieri. Appena egli giunge lo accoglie un immenso entusiastico applauso che si prolunga parecchi secondi, mescolato e formidabili alalà, mentre la musica intuona l'inno «Giovinezza» e quindi la Marcia Reale. Il Presidente sorride e ringrazia la assemblea chinnandosi leggermente verso di essa. La manifestazione si ripete tre volte, con un crescendo di entusiasmo, tra lo sventolio delle bandiere.

IL SALUTO DI ROMA

Fattosi un religioso silenzio prende la parola il Regio Commissario di Roma, senatore Cremonesi. Egli è salutato da vivi applausi e da grandi grida di: Viva Roma immortale! viva Roma Imperiale!

Il saluto del Commissario di Roma

"Colleghi fascisti di ogni parte d'Italia!

Dove parla Benito Mussolini, l'uomo prodigioso che Dio ha voluto concederci per la salute d'Italia, ogni altra voce deve tacere. Nè io oserò parlare, se non per compiere il mio dovere di porgervi il saluto di Roma Madre, che è fiera ed orgogliosa di vedervi qui raccolti intorno al Duce insigne, al quale ho oggi il grande onore di esprimere, in nome di voi tutti, il nostro omaggio affettuoso e di confermare che a Lui vogliamo consacrata ogni energia della nostra mente, ogni palpito del nostro cuore.

Colleghi! Voi che in numero così imponente siete qui convenuti, avete recato nel giorno consacrato dalla grande ricorrenza non soltanto il palpito dell'anima vostra generosa, ma quello delle popolazioni dei Comuni d'Italia, unite in un sentimento di riconoscenza infinita verso l'Uomo cui il destino ha affidata l'ardua missione di ricondurre la Patria verso le glorie sue antiche. Questa magnifica, indimenticabile adunata, che è la vera espressione del rinnovato spirito italico, nobilmente attesta quanto sia il consenso del Paese verso il Governo nazionale, verso il Governo dell'Italia di Vittorio Veneto, che ha saputo restituire la Nazione nella forza e nella dignità che a Lei spettano nel mondo.

A Benito Mussolini, al Duce magnifico del Fascismo, baluardo incrollabile delle future fortune della Patria, rinnoviamo con fervida esultanza il nostro giuramento di fedeltà e di amore!

Ed ora, amici carissimi, permettetemi di esprimervi tutto il mio vivo, profondo rammarico per non aver potuto assicurare ad ognuno di Voi, in questa grande Assise, un posto migliore e più degno. Io sento che ciascuno di voi vorrebbe essere ancor più dappresso al nostro Capo superbo, per meglio ascoltare la sua grande voce. Non ci fu possibile accoglierví in più ampio luogo, come il nostro cuore avrebbe desiderato. Codesta vostra costrizione, peraltro, è anch'essa atto di disciplina; e la disciplina che è virtù essenziale per il partito fascista, voi l'accoglierete, ne sono certo, anche in questa circostanza con animo sereno, pensando a quella ferrea disciplina che sempre s'impone nel quotidiano travaglio. Benito Mussolini, Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Mussolini! „

Il suo triplice grida finale: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Mussolini! — è ripetuto dall'eco di tutta l'assemblea. Subito dopo, a mezzogiorno preciso, si leva a parlare il presidente on. Mussolini, salutato da nuove grandi acclamazioni, da alalà e dalle note dell'inno fascista «all'armi!».

Il discorso dell'on. Mussolini

— E' con senso composto di commozione e di orgoglio — così comincia il Presidente on. Mussolini — che io mi accingo a parlare dinanzi a voi o primi magistrati dei nobili Comuni d'Italia.

Credo di non esagerare se affermo che da molti secoli forse Roma, la nostra Roma, non vide spettacolo più imponente e più solenne di questa adunata. Ho quasi l'impressione fisica di parlare non soltanto a Voi, ma a tutte le popolazioni che voi rappresentate, all'intera nazione. L'amministrazione è politica e politica è amministrazione. Io vi prego di seguirmi con benevolo raccoglimento, perchè non ho scritto nulla onde evitare il pericolo di scrivere un discorso che non avrei pronunciato o di pronunciare un discorso che non ho scritto. L'idea di convocarvi a Roma per celebrare il quinto anniversario della fondazione dei fasci è mia. Si può dire che sino a ieri Roma era la capitale avulsa un poco dal resto della nazione. Da quando il fascismo tiene il potere, esso tende a concentrare nella capitale tutte le più grandi e le più alte manifestazioni della politica Italiana. Il quinto anniversario della fondazione dei Fasci doveva essere quindi celebrato a Roma.

I PRIMI PASSI DEL FASCISMO

Quando, cinque anni fa, noi ci riunimmo in una oscura sala di piazza Sansepolcro a Milano, eravamo poche diecine di persone, arditi, legionari, combattenti, Non si abusi dunque della frase: Fascisti della prima ora. Cerchiamo di non tenere sempre in mano l'orologio per constatare a quale ora precisa appartengano i fascisti, perchè i fascisti della prima ora sono pochissimi. Bisogna avere il coraggio di aggiungere che per tutto il 1919 i fascisti d'Italia non arrivavano alla cifra di diecimila. Ciò nonostante, pure essendo in pochi, in pochissimi, avemmo il coraggio di affrontare immediatamente il sovversivismo che allora spacciava tutte le favole dei paradisi della sua demagogia. I fasci si costituiscono il 23 marzo e al 15 aprile, tre settimane dopo, essi sono già così audaci e potenti che infrangono uno sciopero generale, disperdendo una minacciosa dimostrazione bolscevica e (fatto che sembra oggi straordinario), vanno direttamente all'assalto del fortilizio nemico e l'incendiano.

Pochi mesi dopo avemmo le elezioni infauste del 1919. Molto coraggio anche allora ma pochissimi voti. Milano ne diede 4700 (fu anche una specie di funerale simbolico. Si disse e si stampò che ormai i Fascismo era liquidato e sepolto. Ci raccogliemmo all'indomani di quelle elezioni: i soliti pochi, gli audacissimi, e dicemmo di riprendere la battaglia senza esitazione e senza paura.

Nel 1920 tenemmo il primo congresso a Milano. Già l'idea s'era diffusa. Nel 1921 erano già 240.036. Fu allora che, preceduto da polemiche vivacissime, tenemmo a Roma il nostro terzo grande congresso che fu la rivelazione dell'immensa forza del fascismo Italiano. Lo tenemmo all'Augusteo. Costituimmo un partito e spezzammo uno sciopero generale che ci era stato gettato fra i piedi dai soliti elementi antinazionali.

PER «SMUSSOLINARE IL FASCISMO

Ricordo questo congresso perchè feci allora un primo tentativo infruttuoso di spersonalizzare il fascismo, di smussolinare il fascismo. A quella grande assemblea io dissi: — Guarito di me, fate il partito con una direzione collettiva, ignoratemi e, se volete, anche dimenticatemi — Non è stato possibile, bisogna constatarlo, come io constato che questa è una assemblea imponente. Che cosa ci dice questo? Che i grandi movimenti storici non sono già soltanto il risultato di una addizione numerica, ma anche l'epilogo di una volontà tenacissima. (*Bene! bene! applausi vivissimi*).

PARLAMENTO IGNARO

Nel 1922 mi convinsi fin dall'estate che bisognava fare la rivoluzione. Lo stato si disintegrava. Ogni giorno più si appalesava la incapacità del Parlamento di dare un governo alla nazione. Le crisi si prolungavano e si ripetevano suscitando sempre più profonda la nausea della nazione. (*Applausi*). Nessuno, nessuno, voleva portare sulle spalle la croce del potere. All'ultimo, poichè un gerente responsabile ci voleva in questa amministrazione, si prelevò Facta e gli si disse: — Tu devi essere il presidente del Consiglio dei ministri. —Costui accettò la corvée; sapendo o intuendo e presagendo che di lì a poco ne sarebbe stato liberato per sempre.

Intanto il Fascismo accresceva se stesso come masse e come quadri, si dava una sua organizzazione militare, occupava Bologna, Ferrara, Bolzano, Trento, stroncava nell'agosto l'ultimo tentativo del sovversivismo antinazionale, il famoso sciopero dell'allenza del lavoro, e finalmente si accingeva a compiere la marcia su Roma.

LA MARCIA SU ROMA COSTITUISCE UNA VERA RIVOL.

Sono io che l'ho voluta questa marcia, io che l'ho imposta, io che ho tagliato corto a tutti gli indugi. Il 16 ottobre ho convocato a Milano quegli che dovevano essere i capi militari della insurrezione e dissi loro che non ammettevo more ulteriori e che bisognava marciare prima che la Nazione piombasse nel ridicolo e nella vergogna (*Bene! applausi*). Perchè io chiamo rivoluzione, quella dell'ottobre? Se levare delle masse in armi, se condurle ad occupare gli edifici pubblici, se farle convergere armate verso la capitale, non significa compiere quello che è l'atto specifico di ogni rivoluzione, cioè una insurrezione, allora bisognerà cambiare tutto il vocabolario della lingua italiana! e perchè io insisto a proclamare che quella dell'ottobre è stata storicamente una rivoluzione? perchè le parole hanno una loro tremenda magia, perchè è grottesco tentare di far credere che è esata una semplice crisi ministeriale.

LONGANIMITA'

Ho voluto sin da allora che la rivoluzione avesse dei limiti, non oltrepassasse certi confini; distruggere è facile, non altrettanto ricostruire. Forse, se noi avessimo imitato le rivoluzioni più o meno classiche, se avessimo dato alle nostre masse il diritto, che ha ogni vittorioso, quello di spezzare il nemico, sarebbe passato per certe schiene quel brivido di terrore per cui oggi non ci sarebbe più discussione possibile sulla rivoluzione o meno compiuta dal Fascismo.

Mi domando: la nostra longanimità, è stata un bene o un male? La domanda è provocata dal fatto che molti, troppi, di questi avversari e di questi nemici, noi li ritroviamo in circolazione. Qualche volta sono insolenti, qualche volta compiono vere e proprie opere di sovversivismo e di disintegrazione nazionale. Ho risolto questo interrogatorio che mi ha inquietato parecchio tempo. Io ritengo che allora sia stato un bene di contenere la nostra insurrezione trionfale, ritengo che sia stato un bene di non avere alle nostre spalle un corteo più o meno imponente di giustiziati. Ma ritengo anche che bisogna gridarlo, perchè tutti intendano che, se fosse necessario domani per difendere la nostra rivoluzione di fare quello che non facemmo, lo faremo.

Andai, chiamato dal Re, al Quirinale; i fumi della vittoria non mi sono mai andati alla testa. Io non era sul balcone del Quirinale quando 52.000 fascisti armati di tutto punto sfilarono per rendere omaggio alla Maestà del Re. Io ero già alla Consulta, al mio tavolo di lavoro. Nè all'indomani mi andarono i fumi alla testa quando seppi che gli ufficiali della guarnigione di Roma si ripromettevano di venire sotto le finestre all'Hotel Savoia a rendermi omaggio. Dissi allora in una lettera, che certi sovversivi dell'opposizione costituzionale hanno evidentemente dimenticato che l'esercito non poteva parteggiare; che nella disciplina cieca ed assoluta era il suo privilegio, la sua forza e la sua gloria, e feci un ministero di coalizione. Tutte le rivoluzioni si sono presi i ministri del vecchio regime, li hanno incarcerati, qualche volta anche fucilati. Io invece ne presi uno, non so se il più ingenuo o il più innocuo, certamente il più abbordevole, lo feci ministro dell'industria e del commercio e non ebbi e pentirmene. Sin da allora io ero nella costituzione.

LA COSTITUZIONE

Che cosa è la costituzione, di cui si parla anche troppo? La costituzione è un patto giurato in determinate circostanze di tempo e di luogo fra il Sovrano ed il popolo. La costituzione, signori, non è più una amicizia di Nesse, e non è nemmeno una specie di feto che deve essere conservato prudentemente, gelosamente in una scatola di vetro. I popoli camminano, si trasformano, hanno nel proseguo del tempo nuovi bisogni e nuove passioni. Noi siamo rispettosissimi della costituzione in quello che è lo spirito immortale della costituzione stessa, lo spirito intangibile della costituzione. Ma la forma di essa come la lettura della costituzioe non è altrettanto intangibile. Un capitolo interessante della storia politica sarebbe quello che fosse dedicato a constatare quante volte la costituzione a bertina fu violata dal 1848 in poi. E permettetemi di trovare strano che si affannino oggi a difendere la costituzione che il Fascismo non minaccia, coloro che ieri volevano togliere alla Maestà del Re il diritto di grazia e di amnistia, che volevano fare del Re non pure il notaio del Parlamento ma il notaio delle miserabili ambizioni dei gruppi parlamentari. (*Applausi, approvazioni*).

Sempre per restare nella costituzione, formato il ministero l'ho presentato alla Camera. Potevo sciogliere questa Camera, potevo ottenere una proroga indefinita della sessione invece, chiesi pieni poteri e anche questi nettamente delimitati nel loro esercizio e non meno nettamente delimitati nel loro tempo, poichè scadevano, come sono scaduti, il 31 dicembre 1923.

IL BILANCIO DEI PIENI POTERI

Bisogna fare il bilancio di questo anno di pieni poteri. Ebbene: Il bilancio si chiude in un grande attivo. Nell'interno io mi sono trovato di fronte al problema assai delicato che può essere prospettato in questi termini: come riassorbire nello Stato tutta l'autorità dello Stato? Non era, ve lo assicuro, un compito assai semplice, poichè ogni formazione politica a base militare sottraeva una certa parcella dalla autorità dello Stato. Ora, vi renderete perfettamente conto come io abbia convertito lo squadrismo in milizia nazionale, e dall'altra abbia soppresso gli squadrismi di ogni altro colore. Avevo creato gli alti commissari politici. Quando mi accorsi che questi diventavano dei superprefetti li soppressi perchè pensai che soltanto il prefetto dovesse rappresentare il Governo nelle provincie. Per non creare equivoci anche tra fiduciario politico del fascismo e segretario politico del partito, anche il termine fiduciario è stato abolito. Tutto ciò viene dimenticato dai sovversivi della opposizione costituzionale.

FINANZA E CAMBIO

Non devo invadere il campo della finanza perchè il mio eccellente amico De Stefani sta preparando il discorso che sarà soddisfacente per tutti gli italiani. Ma in un discorso degli ultimi giorni si è fatto del pessimismo sulla questione dei cambi, si sono invitati gli italiani a meditare sulle cifre dei cambi. Orbene, i cambi denotano un miglioramento della situazione finanziaria italiana. L'area di miglioramento della nostra lira dall'ottobre in poi; ed il miracoloso è che la barca della nostra lira abbia potuto reggere in mezzo ai tempestosi flutti del 1923 che ha avuto la caratteristica di una nuova guerra sotto forma speciale tra la Francia e la Germania. Se non ci fosse stata l'occupazione della Ruhr, con tutto quello che questa occupazione pericolosa significa, credo che oggi la quotazione del cambio della nostra lira sarebbe ancora molto migliore.

NEGLI ALTRI CAMPI

Si è detto: bisogna andare verso il popolo che lavora; ma noi ci siamo andati. L'Italia è una delle prime nazioni che ha avuto tra le sue leggi di Stato la legge delle otto ore. L'Italia è la prima nazione che ha già ratificato tutte le convenzioni sociali di Waschington. Alberto Thomas, non so se ancora socialista e di quale tinta, è venuto a Roma l'altro giorno in nome dell'ufficio internazionale del lavoro presso la Società delle nazioni a raccomandare che il Governo fascista continui a dare l'esempio in materia di legislazione sociale. Non abbiamo fatto demagogia, siamo andati incontro al lavoro con animo aperto e generoso.

Abbiamo inquadrato tutta la burocrazia, abbiamo delle colonie e non soltanto sulle carte degli uffici ministeriali, abbiamo riformato la giustizia. Nessuno più del governo fascista è rispettoso della indipendenza della giustizia. Vi prego di riflettere che la punta di spillo della piramide della gerarchia nazionale è occupata da un uomo solo: il primo presidente della unica cassazione del Regno. Con questo meglio che non ciarle oblique abbiamo dimostrato quale sia il rispetto del governo fascista per il ministero della giustizia. Abbiamo realizzato quello che per cinquant'anni è stato il voto di tutti i giuristi Italiani: l'unificazione delle cassazioni. Ho chiesto al primo presidente della corte di cassazione notizie sui risultati della coraggiosa riforma giuridica preparata dal mio amico Oviglio. In data di ieri, il primo presidente della Corte di cassazione così mi risponde: L'unificazione delle cassazioni del Regno invocata da oltre cinquant'anni da magistrati giuristi ed uomini politici è stata il coronamento di tutte le riforme giuridiche compiute nel campo nazionale. E' tra gli atti legislativi più rilevanti del governo stesso. La Cassazione unica aveva ereditato dalle antiche corti soppresse un arretrato di circa 6.000 processi civili. Grazie ad alcune riforme legislative, sopratutto grazie al ritmo accelerato dei lavori e al concorso volonteroso degli avvocati d'Italia, si può fin d'ora prevedere che il lavoro continuerà in condizioni normali, rendendo il funzionamento della giustizia ancor più rapido di quello che non fosse al tempo delle cinque corti.

Per i lavori pubblici abbiamo stabilito una somma imponente che deve attrezzare l'Italia per i compiti del futuro.

In politica estera il fascismo ha avuto sulle braccia delle pesanti eredità, delle eredità pesanti nell'Adriatico e non meno pesanti nel Mediterraneo. Intato, sia detto che il Govero fascista, tacciato di reazione e di antidemocrazia, ha realizzato nel ministero degli esteri l'abolizione della rendita ed ha aperto a tutti i cittadini volonterosi intelligenti e preparati la carriera diplomatica e consolare. Nell'Adriatico, ve lo dico subito, non abbiamo fatto grandi cose: abbiamo salvato Fiume (*entusiastici applausi; grida di viva Fiume Italiana*), ma Fiume ci è venuta mutilata. Credo che anche gli uomini di governo responsabili Jugoslavi debbano essere d'accordo con me nel conoscere che certi tratti del confine sono assurdi. Un confine che drizza il suo muro separatorio a due o tre metri dalle sue case della città mi fa pensare e dubitare che coloro che a Rapallo trattarono questo problema e ora la fan da maestri, non abbiano mai consultato una carta geografica. (*Approvazioni*).

LA POLITICA ESTERA

Le direttive della politica estera del fascismo sono note. Non temete e non credete agli isolamenti. Di quando in quando salta su l'ultimo degli imbecilli a dire che l'Italia è isolata. Ebbene, o signori, bisogna scegliere: O voi volete, come dite di volere, una politica di autonomia e allora saranno inevitabili periodi più o meno brevi di cosidetto isolamento; o voi vorrete legarvi indissolubilmente (*Grida clamorose: No! no!*) e allora avrete perduto la vostra autonomia. Del resto, non si è stato nè ci può essere nessun atto di portata internazionale, in cui non sia rappresentata l'Italia.

Nessuno può ignorare l'Italia.

L'Italia è rappresentata, come sapete, nel Comitato dei periti che stanno per consegnare il loro rapporto; è naturalmente rappresentata nella commissione delle riparazioni e nessuna decisione oggi, il dirlo è «lapalissiano», nessuna decisione può essere presa che impegni in qualche modo l'avvenire dell'Europa, senza consultare e tenere in conto gl'interessi e la volontà della Nazione Italiana.

Si è detto dall'on. Giolitti che bisogna fare una politica di pace: la facciamo. Che bisogna riallacciare i rapporti economici con gli altri popoli: l'abbiamo fatto. Che bisogna considerare la Russia come entità esistente nella nota politica d'Europa: l'abbiamo riconosciuta.

Che sarà bene di non essere contrari ad una eventuale ammissione della Germania nella lega delle nazioni; e non sarà certo l'Italia che porrà dei veti infrangibili. Tutto quello che gli avversari ci additano come un programma futuro, è già un fatto acquisito.

UTOPIE E NECESSITA'

Naturalmente, non si può fare una politica estera se il paese non è disciplinato e se il paese non è armato. Un uomo di governo ha delle responsabilità spaventevoli. Qualche volta queste responsabilità mi danno il senso fisico dell'oppressione, come se tutte queste preoccupazioni pesassero col loro fisico sulle mie spalle. Non si ha il diritto di vedere alle ideologie pacifiste, umanitarie. Bellissime, notate, bellissime in teoria, utopie magnifiche, poetiche. Ma la realtà dei fatti ci ammonisce di essere assai vigilanti e di considerare il terreno della politica estera come un terreno di mobilità massima. Per essere pronti a tutti gli eventi, è necessario avere un esercito, una marina una aviazione. Quando io penso allo stato lagrimevole, nefando in cui fu lasciata la aviazione italiana che pure aveva scritto pagine memorabili in guerra, quando io penso agli hangar deserti, alle ali spezzate, ai piloti dispersi ed umiliati, io dico che colui o coloro che avevano condotto l'Italia a questo baratro sono veramente traditori della Patria. (*Applausi vivissimi*).

IL DISCORSO PIU' SOVVERSIVO E LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

Il discorso più sovversivo è stato pronunciato l'altro giorno a Napoli. Discorso sovversivo; e non per nulla i repubblicani hanno aperto al nuovo eretico della costituzione le porte dei loro asili solitari. S'è tacciata di illegalità la legge elettorale. Si è parlato di un senato elettivo e sopratutto si è parlato anche di un quarto, di un quinto misterioso potere supremo giudiziario, che dovrebbe controllare governo e parlamento.... Mi domando se mai si pensò più bassa e baldoria violazione della costituzione. Signori, la legge elettorale ha tutti i prismi della legalità: è stata votata da un consiglio dei ministri all'unanimità, fu presentata alla Camera, la Camera nominò una commissione perchè la esaminasse, in questa commissione i fascisti erano rappresentati da un solo deputato, il presidente di questa Commissione era Giolitti, e la legge fu discussa a lungo prima del passaggio agli articoli, e si discusse non meno a lungo sui singoli articoli, e infine la legge fu approvata per appello nominale e quindi a scrutinio segreto con 100 voti di maggioranza; poi, dopo avere avuto il suggello della legalità della Camera, ebbe quello della legalità dal senato con l'umanità meno quaranta voti contrari; e fu firmata da S. M. il Re e pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale», soltanto allora diventando una legge dello Stato». Ora io domando come si può tacciare in buona fede di anticostituzionalità una legge elettorale, che ha percorso regolarmente tutte le varie tappe segnate dalla costituzione di legge, la quale, del resto, è molto meno antidemocratica e reazionaria di quello che non sembri ai nostri contradditori. Era chiesto di togliere il limite di età? fatto. La scheda di stato? Concessa. E non sentite d'altra parte che l'aver un poco sindacati i cittadini italiani dai loro piccoli collegi in cui intristivano, ha dato alla lotta elettorale odierna una ampiezza non mai supposta e un elettorio nazionale che forse era follia sperare? Questa lotta elettorale porge ai cittadini italiani di votare o pro o contro.

***

A questo punto, l'oratore riferisce le constatazioni sul bene apportato al Paese dal Governo fascista, esposte in un libro del prof. Frignano — un positivista, un socialista, un uomo di valore. Quel libro finisce con una esaltazione del Governo fascista.

IL TIRANNO

Questo signor prof. Frignano però mi avverte: Badate che ogni regime ha in se la legge dei propri confini. Oltre un certo limite, il bene che puodare la dittatura diventa male. — Ma è appunto per questo — soggiunge l'on. Mussolini — che io — tiranno, ho rinunziato ai pieni poteri il 31 dicembre 1923! E badate che io li potevo avere, i pieni poteri: certi popolari che fanno ora i draghi che sputano fuoco, prima che io avessi parlato di chiedere la proroga dei pieni poteri me li avevano offerti. (*Risa, applausi*). E credo che tutto il resto della Camera, compresi i socialisti, sarebbero stati lietissimi di farmi fare il tiranno per un altro anno ancora. Io invece ho pensato che ormai tutto quello che i pieni poteri potevano dare lo avevano dato, e ho deliberato le elezioni.

LA DOTTRINA DEL FASCISMO

S. E. ribatte quindi le critiche degli avversari. Dicevano in un primo tempo: il fascismo passerà, il fascismo è un fenomeno transitorio: ed è un transitorio che dura da cinque anni! (*Applausi*).

Si è molto chiacchierato (soggiunge)

sulle cosidette beghe del «dissidentismo»; può essere noioso, ma quando penso che nel fascismo sono irregimentati circa due milioni di individui, mi rendo conto come sia difficile pretendere che essi marcino sempre per tre, come tanti soldatini di piombo. Si è detto anche: «Voi non avete dottrina» —; ebbene: io affermo che non vi è nessun movimento spirituale che abbia una dottrina più salda e determinata della dottrina fascista. Abbiamo delle verità e delle realtà precise dinanzi al nostro pensiero, e sono: lo Stato che deve essere forte, il Governo che deve difendersi e difendere la nazione da tutti gli attacchi disintegratori, la collaborazione delle classi, il rispetto della religione, la esaltazione di tutte le energie nazionali. Questa dottrina è di vita, con un dottrina di morte. (Entusiastiche acclamazioni).

GIOLITTI E DI CESARO'

E che cosa ci pongono di fronte gli avversari? Niente; delle miserie. Sono ancora in arretrato di cinquant'anni, in fatto di filosofia. Stanno postillando tutte le fantasie dei positivismi — fantasie, dico, poichè come non vi è un uomo più pericoloso del positivista. Tutto il processo di rinnovazione spirituale delle nuove generazioni è a loro ignoto.... Che dottrina ci pone innanzi il socialismo? e quale è il vero socialismo? Perchè di etichetta sulle bottiglie se ne vendono parecchie. C'è un socialismo massimalista, una comunista, uno unitario ed anche uno che si dice azionale. E forse lo è.

Altrettanto dicasi del liberalismo. Si è detto: «il liberalismo ha fatto l'Italia»; adagio, non esageriamo. Io intanto contesto che ci sia stato un partito liberale durante il risorgimento; un partito, dico, nella concezione moderna del termine. Ci sono stati gruppi e correnti liberali. Ma accanto al partito liberale rappresentato magnificamente da Camillo Cavour, ci sono stati uomini non liberali come Mazzini, Garibaldi, i fratelli Bandiera e Carlo Pisacane ed i suoi compagni, che sono andati a farsi massacrare per un sogno di libertà e di resurrezione.

Prima dell'ultima guerra abbiamo avuto almeno due liberalismi. Il liberalismo di Antonio Salandra che voleva l'intervento. (*Applausi*) ed il liberalismo del «parecchio». Mi fanno ridere, adesso, questi venditori del sole d'agosto. E' vero: il tricolore è sul Nevoso; se avessimo obbedito alla suggestione del liberalismo di Dronero, il tricolore sarebbe tutt'al più sulla stazione di Cervignano, forse non si sarebbe arrivati fino a Salorno. Il monte Nevoso lo avremmo visto, permettetemi la espressione trinceristica, col binoccolo. Vi avremmo messo simbolicamente il palamidone di Giovanni Giolitti, mentre vi sventola il glorioso tricolore (*Ilarità, applausi*).

E vengo o signori a bucare colla mia logica spietata la la più ventosa delle vesciche di tutte le opposizioni: la libertà. Noi guardiamo in faccia questa Dea e vogliamo vederla esattamente nei suoi connotati. Il concetto di libertà non è assoluto, perchè nulla nella vita è di assoluto. La libertà non è un diritto, è un dovere; non è una elargizione, è una conquista; non è un'uguaglianza, è un privilegio. Il concetto di libertà muta col passare del tempo. C'è una libertà in tempo di pace che non è più la libertà del tempo di guerra; c'è una libertà in tempo di ricchezza che non può essere concessa in tempo di miseria. C'è la lotta, la grande lotta fra lo Stato e l'individuo, fra lo Stato che accentra e l'individuo che tenta di evadere; perchè l'individuo, lasciato a sè stesso, a meno che non sia un santo, un eroe, si rifiuta di pagare le tasse, si rifiuta di obbedire alle leggi o di andare in guerra. — Quando la nazione, come ieri, come oggi, è impegnata per la vita o per la morte, insanguinerete ancora le vostre rovinose chimere? Io dico: Di che libertà si parla? Quando in paese è permesso di fare una campagna per la libertà, questa è la miglior prova che la libertà esiste. Nei paesi veramente tirannici che noi conosciamo, là non è permesso nemmeno di invocarla nei libri, la libertà; c'è l'indice che brucia i libri proibiti. Vi è che ogni rivoluzione, o signori, ha i suoi emigrati; gli emigrati di Coblenza che possono essere gli emigrati di Dronero, di Sarno, o di altri paesi più o meno illustri.

Costoro si sentono veramente limitati nella loro libertà; costoro sono un poco diminuiti, non sono più dei grandi uomini; lo erano quando potevano provocare una crisi ministeriale al mese, lo erano quando si pensava che dal discorso del signor X dipendessero le sorti del Governo. Adesso il Governo proclama la sua assoluta indifferenza davanti a queste sterili manifestazioni.

C'è un altro argomento che mi interessa assai, la forza e il consenso. Si dice: Voi governate con la forza. Ma tutti i governi che sono forti, governano con la forza. «Con le parole non si mantengono gli Stati» dice il maestro dei maestri della politica. Del resto, la forza è consenso. Non ci può essere forza se non ci è consenso e il consenso non esiste se non c'è la forza. Ma voi che siete qui in 5000 e rappresentate certamente due terzi dei comuni italiani, non siete la mirabile, la magnifica, la indiscutibile prova del consenso della popolazione italiana per il Governo fascista? (Grida: sì, sì).

CHE COSA FARA' IL GOVERNO DOPO LE ELEZIONI?

Si domanda: cosa farete dopo le elezioni? Prima della rivoluzione si domandavano: che cosa volete? Il Governo. La risposta è ora semplicissima: adesso vogliamo conservare il Governo e governare. Sembra di dire una cosa quasi banale; ma governare è invece una fatica terribile, governare significa invece essere sottoposti a un martellamento quotidiano dalle prime ore del mattino fino alle ultime ore della sera, governare significa avere la visione di tutti i bisogni della nazione, governare significa sentire nel proprio cuore battere il cuore di tutto il popolo.

E del resto, che cosa importa di snocciolare un bel programma? Io mi rifiuto dello smercio minuto della paccottiglia politica. Quello che mi propongo per domani ve lo dico: far funzionare il parlamento, purchè il parlamento funzioni. (*Bene*).

Signori! Non dovete prendere troppo alla lettera le mie parole anche parlamentaristiche. Le mie antipatie e le mie simpatie sono note; ma su di esse non costruisco la mia politica. Quando ho parlato di ludi cartacei e ho detto che le legioni valgono più dei collegi, io l'ho fatto per frenare un poco le impazienze schedaiole perchè non voglio che tutto il partito sia affetto in un breve lasso di tempo di questa malattia; voglio che un reparto del partito funzioni nel Parlamento, ma che il partito resti fuori, intatto, a controllare e sospingere i suoi rappresentanti, ed essere quello che deve essere, e cioè una riserva sempre intatta della rivoluzione fascista. (*Applausi*).

E che cosa faremo, facendo regolarmente funzionare il Parlamento? Perfezioneremo le riforme. Non è un mio eccesso di onestà politica se vi dico che non tutte le riforme che il Governo fascista che ha varato 1700 leggi, sono perfette, perfettissime; le perfezioneremo. E andremo incontro al mezzogiorno, non lo dico per cattivarmi le vostre simpatie per aumentare il numero dei voti. La realtà è questa: l'alta Italia ormai è giunta ad un alto grado di civiltà meccanica, è ormai allo stato di saturazione. Il mezzogiorno d'Italia è ancora in ritardo. Le Regioni sulle quali si è appuntato il mio occhio di capo del Governo sono nell'alta Italia l'Istria, nel meridionale, la Basilicata la Calabria, la Sicilia, la Sardegna. (*Calorosi applausi*).

E qui tratta della questione meridionale e ricorda quanto il Governo fascista abbia fatto per il Mezzogiorno, chiudendo col dichiarare che le popolazioni del Meridionale hanno ferma fiducia nel Governo fascista, perchè solo il Governo fascista ha cominciato a risolvere i problemi che le interessano e interessano, con esse, tutta l'Italia. (*Vivissimi applausi*).

ALLEVIAMENTO delle GRAVEZZE

Richiamo la vostra attenzione — prosegue — su un altro punto del programma futuro. Io mi propongo (e credo di avere in ciò consenziente tutto il governo e anche il ministro delle finanze) mi propongo di alleggerire la pressione di ordine tributario fiscal eche abbiamo imposta al popolo italiano. Credo che si debba sempre marciare verso il pareggio, ma che bisogna arrivare al pareggio in condizioni di discreta salute; non credo che sia nei piani del mio amico De Stefani di fare arrivare la nazione al pareggio barcheggiante onde non si dica come per certe operazioni, che la clinica ha trionfato ma il paziente è morto. Faremo questo anche perchè il popolo italiano è stato meraviglioso di abnegazione, di spirito eroico, ed ha accettato i sacrifici che gli abbiamo imposti come dure necessità, con alto spirito di solidarietà nazionale.

E quanto alla pressione politica?.... Molti dei nostri avversari si domandano: — che cosa farà la rivoluzione fascista domani? — «Certo sono interessati a saperlo. Ma anche qui bisogna essere in due. Se si vuole che il fascismo, Governo e partito, partito e milizia, alleggerisca la sua pressione, bisogna che gli avversari si rassegnino al fatto compiuto. (*Bene!*); ma quando lo leggo sopra un giornale stampato ieri sera che i sovversivi debbono moltiplicare le energie per insidiare la vita allo sviluppo del fascismo in tutti i campi, per suscitare opposizioni, per risvegliare il sentimento combattivo delle masse; quando mi capitano sotto gli occhi questi documenti, allora dichiaro solennemente che, invece di alleggerire, è il caso di dare un altro giro alla vite.

Bisogna rendersi conto ancora una volta che noi abbiamo il sacro dovere di difendere le nostre idee, di esaltare il sacrificio dei nostri martiri, di tenere fede alla nostra rivoluzione. Se i nemici, o isolati o in blocco, vengono contro di noi, noi abbiamo un solo dovere: di vincerli e di stroncarli. (*Benissimo! applausi*). Signori, bisogna essere o pro o contro; o fascismo o antifascismo. Chi non è con noi è contro di noi. (*Bene!*) La lotta politica in Italia non ebbe mai una semplificazione più precisa di questa. Il passato è la garanzia dell'avvenire. Non possiamo deflettere. La marcia può avere dei rallentamenti o delle acclamazioni; ma marciare bisogna. Bisogna andare innanzi. Bisogna fare grande l'Italia.

LA CHIUSA

Questa è la meta infallibile del fascismo. Lo stato unitario esiste. Oserei dire che esiste da quando il fascismo ha innalzato i suoi gagliardetti di battaglia e di vittoria.

Voi siete la testimonianza che lo stato in Italia esiste. Voi che rappres. tutte le città, che rappresentate tutti i comuni, dalle Alpi alla Sicilia, anche i comuni cosidetti allogeni, dove stanno dei cittadini che devono essere devoti all'Italia perchè ormai le loro sorti sono legate indissolubilmente alle sorti della Patria comune. Signori Sindaci! Ritornate ai vostri paesi, convocate il popolo nelle piazze portate ai fascisti ed ai popoli tutto, il saluto del Governo. Agite con me, collaborate con me, per dare agli italiani il senso gioioso eroico ed umano della vita. Suonate a stormo le vostre gloriose campane, innalzate nel cielo purissimo i vostri gagliardetti ed i vostri gonfaloni e dite: Giovinezza d'Italia! anche nella giornata del 6 aprile noi ti vogliamo vedere incoronata coi lauri della vittoria.

***

Il Presidente improvvisa il suo discorso. Egli comincia scandendo le parole, ma poi pian piano si accalora, trascinando seco come in un impeto di entusiasmo l'assemblea che sottolinea con prolungate ovazioni tutte le sue affermazioni più salienti. Tra le dimostrazioni più clamorose vanno segnalate queste:

Quando afferma che il Fascismo fece la rivoluzione per impedire che la Nazione cadesse nella vergogna e nel ridicolo; allorchè dichiara che non intende che sia rimpicciolito il valore della rivoluzione fascista; quando afferma che quello che non fu fatto ieri potrebbe essere fatto domani, ove i nemici non si adattassero al fatto compiuto; quando accenna alla salvazione di Fiume; allorchè dice che ormai l'Italia ha nel mondo, mercè il fascismo, una situazione, tale da non poter farsi senza di essa; quando chiama traditori della Patria coloro che lasciarono l'Italia in uno stato di indescrivibile sfacelo per quanto riguardava il suo armamento e specialmente l'aviazione; quando afferma che la presenza di oltre 5000 sindaci nel Convegno odierno significa che il Governo nazionale ha il consenso della nazione; allorchè afferma tutta la simpatia per il Mezzogiorno, rievocando l'azione del Governo per esso; quando dichiara che il 6 aprile gli italiani dovranno pronunziarsi o per il Fascismo o contro il Fascismo.

L'alato saluto finale ai convenuti per invitarli a raccogliere sulle piazze, al loro ritorno nei propri paesi, i cittadini, portando ad essi il saluto del Governo, facendo suonare a stormo le campane e sventolare gloriosamente le bandiere, bene auspicando per una Italia grande che è il sogno e lo scopo del Governo nazionale, per l'assemblea scorre come un fremito poderoso. Tutti alzano la destra come in pegno di giuramento. Gonfaloni, gagliardetti, bandiere si agitano. La musica intona l'inno «Giovinezza» e quindi la Marcia Reale.

Tutti si affollano intorno al Presidente per congratularsi con lui, per abbracciarlo.

L'assemblea accompagna con la voce le note di «Giovinezza» e il Presidente del Consiglio, alle 13.20 abbandona il «Costanzi» tra il rinnovarsi di dimostrazioni.

***

Alle 13.25, terminata la cerimonia, l'on. Mussolini, annunziato dagli squilli rituali e accompagnato dagli on. Acerbo e Finzi e dal marchese Paolucci de' Calboli, esce dalla via del Costanzi ed in automobile lascia il teatro, ovunque acclamato al suo passaggio.

Subito dopo, lasciano il Costanzi i ministri, le autorità e tutti gli intervenuti che tra mille bandiere, al suono delle bande, popolano le vie adiacenti.

Nel pomeriggio, alle 16, il Commissario regio di Roma, senatore Cremonesi, ha offerto in Campidoglio un ricevimento in onore dei cinquemila sindaci convenuti a Roma per la cerimonia. Quando, alle 16.50, al suono di «Giovinezza», comparve l'automobile del Presidente Mussolini, la moltitudine lo circondò al grido di «Viva l'Italia! Viva Mussolini! Viva il Duce!». — Il Presidente del Consiglio potè a stento attraversare la piazza, per salire nel palazzo senatorio. Finchè egli fu presente, le acclamazioni si rinnovarono con un crescendo continuo.

***

A sera, nel Teatro Argentina, spettacolo di gala in onore dei sindaci, col dramma di Gino Calza Bini «I volontari». Poco prima che si iniziasse lo spettacolo, entrò in teatro S. E. Mussolini. Tutto il pubblico in piedi lo accolse col massimo entusiasmo.

La commemorazione del V anniversario fascista

fu celebrata in tutta Italia, con discorsi e cerimonie particolari. Accenneremo a qualcuna di queste ultime. — A CORIGLIANO CALABRO fu solennemente inaugurato il monumento ai Caduti in guerra, benedetto dall'Arcivescovo Scotto; l'on. Guido Compagni ha dato, come tangibile prova della sua riconoscenza ed ammirazione per gli Eroi, lire 100 mila pro erigendo Ospedale. — Ad ALESSANDRIA, i ferrovieri fascisti hanno offerto all'on. Torre, Commissario alle Ferrovie, una magnifica pergamena in segno di alta stima e devozione. — A FIRENZE, il generalissimo della Milizia De Bono lesse un messaggio di Mussolini ai legionari toscani, nel quale è contenuto il monito solenne: *ciò che fu fatto è grande, ma è appena all'inizio. La marcia nello spirito deve continuare, salvo a riprenderla colle armi. — Guai a chi si ferma! Viva la rivoluzione fascista! Camicie nere a noi!* — Nel quinto anniversario dei Fasci, Mussolini ».

CRONACA ELETTORALE

Il discorso dell'avv. Pisenti a Pordenone

Pordenone 23

Questa mattina al Teatro Licinio l'avv. Pisenti, candidato della lista nazionale governativa, ha parlato, nell'occasione del quinto anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento, davanti ad una grande adunata di fascisti pordenonesi e dei centri vicini, nel Teatro Licinio.

L'oratore era atteso dalle rappresentanze, al largo S. Giovanni, ove alle 10.30 si è formato il corteo. Precedevano i gagliardetti seguiti dalla milizia pordenonese e dalla musica di Buia.

Quindi s'incolonnavano i fasci della zona e i sindacati, con alla testa la medaglia d'oro cav. Barnaba, l'avv. Pisenti, il seniore co. Ferro e altri esponenti del Fascismo Friulano.

Tra i gagliardetti e le bandiere, tutti accompagnati da larga rappresentanza, vediamo: Fasci di Pordenone, Vigonovo, Chions, Tiezzo, Azzano X, Tezze, Dardago, Vallenoncello, Pasian di Pordenone S. Vito; Sindacati: panettieri impiegati, camerieri, assistenti filatura, infermieri e dipendenti comunali di Pordenone, sindacati riuniti e zuccherieri di San Vito al Tagliamento, Tessile di Cordenons, Sindacati di Pasiano; sezioni combattenti di Pordenone Chions, Fiume Veneto, Cordenons, ferrovieri fascisti di Pordenone, Municipio di Pordenone, Municipio di Chions e Società latteria di Bannia. Una selva di vessilli.

NEL TEATRO

Sul palcoscenico prendono posto: avv. Pisenti, medaglia d'oro cav. Barnaba, prof. Duse; cap. Puiatti, co. Ferro Valenzuela e avv. Pascoli per il direttorio; avv. Marsure, dott. Passeretti dei Sindacati; sottoprefetto cav. Magrini; Questore comm. Ribecchi; commissari odott. Romeo; consiglieri comunali di Pordenone; cav. Rellini; l'avv. Mazzarelli. Nei palchi vediamo il pref. di Udine comm. Nencetti, le maggiori autorità e molti cittadini fra i più notevoli di Pordenone. La platea e le gallerie sono affollatissime di fascisti. Notiamo in un palco la co. Elisa de Puppi, la co. di Prampero, la profess.sa Freindl, del fascio femminile Udinese.

Il prof. Duse, con parola smagliante preannuncia il discorso dell'avv. Pisenti e chiude invitando nel sacro nome d'Italia, per i morti e per coloro che hanno raccolto la fede e l'eredità dei morti e per Mussolini, contro le vigliaccherie, contro le miserie politiche, a lanciare il vecchio e saldo grido di Eja! Eja!

— Da tutti i presenti si sprigiona un possente alalà.

Quindi il dott. Passeretti, quale vecchio sindacalista, porge il saluto dei sindacati.

Parla l'avv. Pisenti

— Cittodini! — esordisce l'oratore — io sono grato all'antico compagno di fede prof. Duse, che ha voluto porgere il fraterno saluto del Fascio pordenonese cui mi sento legato in particolar modo, perchè mi ricorda le più aspre giornate della nostra battaglia. Ora, alla vigilia della lotta elettorale, due fascini sentiamo: il fascino dei ricordi e quello della battaglia politica. Non so a quale dei due cedere; ma so che ricordi e speranze si fondono in una unica, grande forza spirituale. E' inutile, però, rievocare il passato, rievocare i martiri dell'idea, l'ultimo dei quali è di pochi giorni fa; è inutile la rievocazione di tutta l'epopea fascista, perchè i ricordi si fondono nel nome glorioso dei nostri morti, e da quel nome ricevono luce e calore. Ma se non occorre la rievocazione del passato, vogliamo pur dire di essere presenti nel futuro, ogni volta che sorga un bagliore sovversivo. La nostra luce che penetra e illumina nelle pacifiche e operose conquiste, è disposta anche a brillare a traverso il curruscar delle armi, se il lampeggiar delle armi volesse dire ancora salvare l'Italia. (*Vivissimi applausi*).

L'oratore, con accalorata eloquente parola, accenna poi al fenomeno fascista che è unico nella storia. Esso non è fenomeno giovanile, nè paravento al partito moderato nè lo scherano della borghesia; ma è stato ed è un fenomeno religioso, è stato ed è una rivoluzione spirituale.

C'è ancora chi dice che il Fascio non ha programma —esclama l'oratore — e che è una dittatura. Rispondo e ricordo che quando da Roma parte oggi la parola, essa raccoglie il consenso nel Mondo, ravviva l'anima della Nazione, scuote i migliori sentimenti d'italianità, incita tutti al dovere; mentre quando parlano le sbiadite politicanti avversarie, sembra che le loro parole passino a traverso la Nazione come la nenia di un funerale di quarta classe! (*Approvazioni insistenti*).

Si dice che il popolo italiano è tenuto in schiavitù dalle baionette fasciste? — No, perchè 44 milioni di italiani, sangue latino, tante volte ribelli alle schiavitù, e pronto anche all'autocritica demolitrice, è impossibile, è assurdo che siano tenuti in freno dalle baionette.

L'avv. Pisenti, con vasta analisi accenna alla valorizzazione della politica estera e dell'emigrante che ora va all'estero, a fronte alta, sentendosi e proclamandosi fiero di essere italiano.

Il ministero delle rinuncie non si trattenne, un giorno, di dire all'estero che l'Italia era povera: Mussolini ha dimostrato che se l'Italia non ha ricchezza di miniere, ha un'altra ricchezza: la volontà! L'Italia aveva la volontà malata; ma ora la Patria nostra è guarita, e la sua volontà s'impone all'interno, come all'estero. (*Vivissimi applausi*).

L'avv. Pisenti passa in rassegna la fattiva opera del Governo fascista, illustrando le innovazioni in fatto di politica ecclesiastica, finanziaria e morale e chiude il concettoso e vibrante discorso ricordando che la libertà oggi invocata da socialisti e popolari, era negli anni del dominio rosso e bianco quel..... paradiso terrestre, che conduceva nell'obbrobrio il nome della Patria. Chiude sciogliendo un inno al valore morale e spirituale riportato nella forza della Patria; valore che deve condurre il fascismo alla vittoria.

Un applauso entusiastico corona la fine dell'appassionato discorso. Molti presenti stringono la mano all'oratore e parecchi vogliono baciarlo.

La musica suona l'inno «Giovinezza», i gagliardetti si agitano mentre a quella festa di armonie e di colori s'uniscono squillanti a alà!

L'avv. Pisenti a Codroipo

Alle 16 l'avv. Pisenti, accompagnato dal cav. Pier Arrigo Barnaba medaglia d'oro, arrivò a Codroipo, reduce da Pordenone. In piazza attendeva una folla di cittadini e di fascisti. L'avv. Pisenti è accompagnato in Municipio ove vediamo anche Teobaldo Montico pel segretario politico presente a Roma, Pietro Giusti, dott. Falcschini, Attilio De Nobili e Moregalli del direttorio, i segretari politici del Mandamento, il decurione co. Pirro di Spilimbergo, l'avv. Blasoni, il co. Ivo di Calogerano, Ugenti di Rivolto, cav. Cavarzere segretario comunale, ufficiali della Milizia, combattenti di Codroipo e Goricizza con bandiera, il giovane caposquadra dell'avanguardia Luigi Perez ed altri.

Dal poggiuolo del Municipio l'avv. Blasoni presenta i candidati fascisti medaglia d'oro cav. Barnaba e avv. Pisenti,

Il cav. Barnaba rivolge alla folla che si assiepa sulla piazza, un discorso denso di concetto, analizzando la situazione nazionale nella vigoria rinnovatrice e feconda del governo di Benito Mussolini, che deve essere consolidato al potere con l'adesione di tutti i cittadini d'Italia i quali non subiscono più il tormento degli spettri rossi, dello stillicidio fratricida quotidiano, dei dissidi sanguinosi.

L'oratore, con parola convincente rileva come lo stato interno riverberava all'ora all'estero il suo malefico riflesso e; ora dall'interno si riflette all'estero un'altra luce: luce di forza, di coscienza e di volontà.

— Gli avversari — esclama il cav. Barnaba — ci domandano il programma! Ebbene, loro, carichi di programmi, che cosa hanno fatto di bene? Era forse un programma, la rovina della Patria?

Noi, senza strombazzare programmi, abbiamo agito; noi, trascurando le parole programmatiche, abbiamo svolta la realtà dei fatti, ridando la coscienza al popolo italiano, e la forza e il rispetto all'Italia, nell'Assise delle Nazioni.

Applausi calorosi salutano il forte vibrante discorso del cav. Barnaba.

I battimani si rinnovano quando si presenta al balcone l'avv. Pisenti. Egli rivolge alla folla di cittadini, concise parole, trascinando ripetutamente a calorose approvazioni, sopratutto quando rileva la mancanza di programmi contraddittori; e rileva che al contraddittorio si preferiscono — come fa l'on. Fantoni — frequenti visite al parroco.

***

Dopo i discorsi, la folla rinnova gli applausi alla medaglia d'oro cav. Barnaba ed all'avv. Pisenti, quando escono dal municipio, mentre le milizia presenta le armi al luogotenente generale Barnaba.

Altre riunioni elettorali

Altri comizi di propaganda furono tenuti ieri, in quasi tutte le zone della Provincia; e parlarono: a Manzano, Buttrio e Prepotto il candidato prof. Pier Sylverio Leicht; a Tolmezzo, Attimis, Faedis e Remanzacco, il candidato comm. Russo; nella zona di Palmanova, l'on. co. Gini di Caporiacco; in Valcellina, il candidato Arturo Ravazzolo; nella zona di Spilimbergo, l'avv. Marin, a Tarcento, ha parlato il centurione Gino Covre; a Ciseriis, il centurione rag. Mosca; a Nimis ed a Platischis, il dott. Verona; e via via. Da per tutto assisteva numeroso pubblico.

Riceviamo in proposito varie corrispondenze; ma la necessità dell'oggi ci impongono di rimandarle e domani. Volemmo essere i primi a divulgare.

Il grande Comizio di Trieste

A Trieste, centro della circoscrizione Venezia Giulia della quale il Friuli fa parte si tenne ieri mattina, al Politeama Rossetti, un comizio elettorale pro lista nazionale. Vi hanno assistito il prefetto gr. uff. Crispo Moncada e i candidati della lista fascista della Venezia Giulia, personalità del partito e grande folla. L'adunata si è iniziata al suono della marcia reale e dell'inno «Giovinezza». Si è poi proceduto all'appello dei fascisti caduti mentre la folla rispondeva «Presente»! Quindi il segretario provinciale fascista Coceancigh ha pronunciato un discorso per celebrare il V. anniversario della fondazione dei fasci. Ha concluso, fra uno scroscio di applausi, ricordando come la volontà del Re evitò la guerra civile e il Duce portò alla Maestà del Re vittorioso l'Italia di Vittorio Veneto riconsacrata.

Dopo brevi parole del presidente del Comitato cittadino comm. Banelli, hanno parlato, tutti acclamatissimi, il candidato per l'Istria Almerigo Ventrella rappresentante degli agricoltori, e quindi l'on. Suvich che ha portato il saluto dell'on. Giunta. Ha chiuso il comizio l'on. Banelli che ha rilevato la ripresa industriale e marittima di Trieste, favorita con gelosa cura dal governo nazionale. Fra grandi ovazioni a S. M. il Re e all'on. Mussolini, il comizio si è sciolto. La folla si è riunita in un imponente corteo che ha attraversato la città fra il più grande entusiasmo.

L'esito delle elezioni a Tricesimo

25. Le elezioni amministrative si svolsero ieri senza il minimo incidente ed in perfetta libertà. La lista del Fascio e Combattenti, comprendente venti consiglieri divisi per frazioni, cittadini tutti devoti al Governo fascista, ebbe il suffragio del 97 per cento degli elettori presenti.

La votazione fu compatta: basti dire che la differenza fra il capolista e l'ultimo, fu di soli nove voti.

La fondazione dei fasci ricordata a Udine

Ieri, ricorrendo il quinto anno della fondazione del primo fascio, si è commemorata la nascita del fascismo. In piazza Vittorio Emanuele la banda svolse uno scelto programma e suonò gli inni fascisti e patriottici, tra entusiastici applausi. Il fascista Giuseppe Castelletti pronunciò un breve, vibrante discorso ricordando le glorie fasciste.

BENEFICENZA A MEZZO DELLA PATRIA

CASA DI RICOVERO. — Nell'anniversario della morte di Nineita Bisutti: N. N. 20.

MUTILATI SEZIONE UDINE — Nell'anniversario della morte di Ninetta Bisutti: N. N. 20.

ORFANI DI GUERRA. — Nell'anniversario della morte della adorata figlia Ine: Mario e Maria Menazzi lire 25.

CIRCOLO DEL PRESIDIO

La conferenza di presidio che doveva tenersi domani dal cap. Bruno sul tema: «La guerra dell'avvenire», è stata rimandata al pomeriggio del 27.

Sono invitati ad assistere gli ufficiali in congedo.

***

La riunione danzante di metà Quaresima, indetta per domani, è rimandata alla sera di mercoledì, per dar modo ai soci di partecipare alla serata alpina.

Spettacoli d'Oggi

CINEMA TEATRO CECCHINI

IL QUINDICESIMO PRELUDIO DI CHOPIN è l'emozionante dramma passionale, interpretato da valenti artisti, che si proietta stasera un autentico capolavoro d'arte, di novità assoluta. Seguirà una supercomica, creazione del celebre comico americano «Fridolen». Prossimamente «Le nuove avventure di Pinocchio» interpretate da Polidor. Fra giorni ripresa de «I quattro Cavalieri dell'Apocalisse».

CINEMA TEATRO MODERNO

Stasera si proietta una interessante film d'avventure: IL GHIGNO DI SATANA, in cinque atti. Quanto prima l'insuperabile film: «I figli di nessuno», interprete la grande artista Leda Gys.

CINEMA TEATRO EDEN

Questa sera «GERMOGLIO», — dramma di vita sociale.

AL TEATRO SOCIALE

da domani sarà aperto il Camerino per la vendita dei posti per le rappresentazioni straordinarie della Compagnia Lombardo N. 1.

SPORT

I risultati del campionato calcistico

I. DIVISIONE

Girone A. — *Modena e Padova* 0 a 0; *Genoa e Juventus* 1 a 1 — *Internazionale b. Novara* 2 a 1 — *Alessandria b. Brescia* 4 a 0 — *Casale b. Livorno* 2 a ... — *Virtus b. Sampierdarenese* 2 a 0.

Girone B. — *Hellas b. Cremona* 2 a ... *Bologna b. Pro Vercelli* 1 a 0 — *Spal b.* ... *Milan* 4 a 3 — *Torino b. Doria* 3 a 1 — *Pisa b. Novese* 1 a 0 — *Spezia b. Legnano* 1 a 0.

Gl'incontri internazionali

Svizzera b. Francia 3 a 0 *Belgio e Olanda* 1 a 1.

Sassone vince Haussy in un vivace incontro schermistico

ROMA, 23. — Ieri sera al teatro Argentina ha avuto luogo una grande riunione di scherma, comprendente tra gli altri un incontro di fioretto a 20 colpi tra il campione professionista francese Renato Haussy Vhauss e il campione d'Italia Candido Sassone.

L'incontro è stato vivacissimo e si è chiuso con la vittoria di Sassone per ventidue stoccate contro diciannove.

(Vedi in IV pagina interessanti cronache)

Ringraziamento

ANNA BONTEMPO CASARSA sente il dovere di esprimere all'esimio **Cav. CAVARZERANI Dott. ANTONIO**, l'imperitura sua riconoscenza, per averla, nella propria Casa di Cura, con prontissimo intervento chirurgico, salvata da un parto difficilissimo, conservando nel contempo il neonato.

Udine, 23 Marzo 1924.

AVVISI ECONOMICI

CERCO casa ammobigliata, quattro vani, subito. Scrivere Avviso 2, Unione Pubblicità, Udine.

CERCO camera salotto, ingresso Libera subito. Scrivere: Avviso 2, Unione Pubblicità, Udine.

CERCASI donna abile cucito, per riparare vestiti, biancheria. Rivolgersi: Avviso 1, Unione Pubblicità, Udine.

CERCASI maestra disposta a dare ripetizioni latino. Offerte Avviso 1, Unione Pubblicità, Udine.

Orari ferroviari

Linea Udine-Trieste

Partenze da Udine: ore 4.50 — 7.55 — 10.10 — 14 — 17.30 (per Gorizia) 19.55.

Arrivi a Udine: ore 7 (da Gorizia) 9 — 12 — 15.45 — 19.30 — 22.20.

Linea Udine-Venezia

Partenze da Udine: ore 2.5 — 5.35 — 7.10 (fino a Casarsa) — 9.10 — 12.25 — 16.5 — 20 — 23 (1) — Arrivi a Udine: ore 4 — 5.50 (2) — 7.24 (da Casarsa) — 9.30 — 11.53 — 16 — 17.51 — 22.50.

Linea Udine-Tarvisio

Partenze da Udine: ore 4.35 — 6.8 (2) — 9.40 — 18.1 — 19.40 — Arrivi a Udine: ore 1.15 — 8.35 — 12.5 — 19.20 — 22. 58 (1).

(1) Treno di lusso Vienna-Nizza si effettua soltanto martedì, giovedì e sabato.

(2) Treno di lusso Nizza Vienna si effettua soltanto mercoledì, venerdì e domenica.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano

Partenze da Udine: 5.10 (per Grado) — 0.10 — 10.15 — 19.

Arrivi a Udine ore 7.35 — 10.5 (da Grado) — 13.17 — 18.25.

Linea Udine-Cividale

Partenze da Udine: 8.15 — 12 15 — 17 — 20.10. — Arrivi a Cividale: 8.45 — 12.45 — 17.30 — 20.40. — Partenze da Cividale: 7.15 — 9.30 — 13.25 — 18.40 — Arrivi a Udine: 7.45 — 10 — 13.55 — 19.10.

Linea Cividale-Caporetto

Partenze da Cividale Barbetta: ore 8.56 — 14.6 — 19.20 — Arrivi a Caporetto: ore 1030 — 15.40 — 20.56 — Partenze da Caporetto: ore 5 — 11.10 — 16.50 — Arrivi Cividale Barbetta: ore 6.30 — 12.40 — 18.26.

Tramvia elett. Udine-Tricesimo

Part. da Udine: 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine: 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele

Partenze da Udine stazione del Tram: 7.20 — 12.15 — 14.55 — 18.10.

Arrivi a Udine: 8.30 — 12.25 — 16.45 — 19.20.

La sagra della goliardia friulana
luta il nuovo vessillo del Liceo Scientifico

Il magnifico risveglio della goliardia friulana ha segnato ieri una novella tappa in avanti. ...ne ha salutato le balde schiere della gioventù studentesca che, solcando rumorosamente le sue vie, hanno soffuso di una gioiosa vivacità il dormiglioso mattino domenicale.

Veramente grandiosa è riuscita questa manifestazione e di ciò va reso merito all'Associazione Studentesca Friulana, la quale, con ...o simpatico e gentile, ha voluto offrire al Liceo Scientifico del Friuli, che è nel suo ...mo anno di vita, la bandiera che dovrà ...lare gli studenti di quella Scuola in una ... feconda di bene. E un vivo elogio rivolto al presidente dell'A. S. F., all'instancabile organizzatore del movimento studentesco ...a nostra provincia, cui devesi l'iniziativa ... vibrante cerimonia.

L'ARRIVO DELLE RAPPRESENTANZE

Alle 10 le rappresentanze convenute dalla provincia, accolte dalle rappresentanze udinesi si dispongono in corteo, sul piazzale della stazione, nell'ordine seguente: banda del 2. fanteria, squadre femminili e maschili «Balilla» al comando del sig. Ferri, squadra dell'Avanguardia Giovanile Fascista al comando del segretario politico Mizzau, vessillo dell'Associazione studentesca Friulana con ...to l'inaugurando vessillo del Liceo Scientifico, Scuole di Tolmino (squadre femminili e maschili), Esploratori Naz. di Cividale con ...letto, Ass. Studentesca di Cividale con ... Comitato di propaganda e stampa, la sede centrale dell'A. S. F., rappresentanza del Liceo Scientifico con la «Clape dei ...rillos», Studenti Corso Slavo, Scuole ...sionali «Giovani da Udine» con la clape ... della Sezione Industriale, rappresentanza dell'Agrimensura con la «Clape d...», Scuole Magistrali di S. Pietro al Natisone, rappresentanza della Ragioneria con la «Clape del Pocal». Vi erano inoltre rappresentanze di Tolmezzo, Palmanova e Gradisca. La «Clape de luna» prestava servizio in ... sparsa. Ogni «Clape» era munita dell... [illegible] insegne.

Il corteo attraversando le vie [illegible] Veneto, Piazza Vittorio Emanuele, ... e Savorgnana, che sono fiorite di tricolori giunge al Teatro Sociale ove si svolge la cerimonia della consegna del vessillo.

[illegible] «Clape del Pocal» e in [illegible] del Clape alle dipendenze di un apposito Comando di Tappa.

LA CERIMONIA AL «SOCIALE»

La banda del 2. fanteria che, durante tutto il percorso aveva intonato marcie gioiose, fa vibrare, nella sala del «Sociale» le vivaci note dell'Inno goliardico.

Il teatro in breve è gremito: dal palcoscenico, che è una selva di vessilli, la platea sembra un formicaio brulicante e multicolore; ogni ordine di palchi è gremito ed il loggione è ghirlandato di grappoli umani. I berretti goliardici, d'ogni foggia e colore, dànno all'ambiente una impronta vivacissima.

Gli sen... delle «clape» salutano l'ingresso di ogni rappresentanza. Intanto, intorno al tavolo per gli oratori, si raggruppano, oltre ai vessilli che avevano preso parte al corteo, i seguenti: Istituto Magistrale «Caterina Percoto», Istituto Tecnico, Ginnasio Liceo, Scuole Complementari, Istituto Nazionale Uccellis, Collegio di Toppo Wassermann, Collegio Arcivescovile «F. Bertoni», Associazione «Scuola e Famiglia», Scuole elementari, Combattenti, Mutilati, Associaz. Madri e Vedove dei Caduti, Ass. di Combattimento, Veterani e Reduci, Legionari Fiumani, ex-Bersaglieri Lamarmora, Dante Alighieri, Tiro a Segno, Società Generale Operaia di M. S., Esploratori Cattolici, Ricreatorio «Carlo Faccis», Ass. Commercianti Esercenti.

Ai posti d'onore notiamo l'on. gr. uff. co. ...no di Caporiacco per la Commissione Reale della Provincia, dott. cav. Castellani per il R. Prefetto, il comm. prof. Pizzio per il Commissario prefettizio del Comune, il comm. Fa... presidente della Cassa di Risparmio, cav. ...soli per i Combattenti, comm. prof. Battistella, cav. Ridomi pres. dell'Ass. Commercianti ed esercenti, cav. Fossati per i Mutilati e ...mo nei palchi riservati il comm. prof. G. Garassini preside dell'Istituto Magistrale, il cav. prof. Tivaroni preside dell'Istituto Tecnico, cav. prof. Caterina preside del Ginnasio Liceo, il preside dell'Istituto Magistrale di Tolmino prof. Calvi, la medaglia d'oro cav. Pancali, il comm. co. Giuliano di Caporiacco segretario generale della Provincia, il co. Giacomo di Prampero per la Società Filologica e, unione al prof. Adriano Lami, per la Commissione Storica dei Combattenti per le onoranze ai Caduti, nonchè numerosi professori. La barcaccia è gremita dagli insegnanti del Corso Slavo.

Il Provveditore agli Studi per la Venezia ... comm. Reina scrisse una lettera scusandosi di non poter intervenire e pregando il preside di portare il suo augurio fervidissimo per la prosperità del Liceo Scientifico.

Il discorso del prof. Musoni

L'illustre comm. prof. Francesco Musoni, preside del Liceo Scientifico del Friuli, avendo a lato il vice-preside prof. Fabbri, si avanza al proscenio, salutato da calorosissimi applausi. Come le acclamazioni si tacciono, il chiarissimo professore, pronuncia il seguente discorso, che possiamo pubblicare integralmente in seguito a vive nostre insistenze, data la importanza di questa prima grande festa scolastica.

«L'aver voluto voi, o giovani, inserire il nome del R. Liceo scientifico, di cui siete i primi fortunati alunni, nel vessillo tricolore che sarà il labaro destinato ad accogliervi sotto le sue ali simboliche nei momenti culminanti, e tristi e lieti, della vostra vita scolastica, tra il consenso e l'unanime plauso dei vostri colleghi dell'intero Friuli, ha un alto nobile significato. Significa cioè che il concetto di scuola per voi, come per i vostri colleghi dell'intero Friuli, non può essere dissociato da quello della Patria; che la scuola essa voi consideravate come palestra intesa a sviluppare, ad educare, ad affinare le vostre energie, per metterle a profitto della Patria.

***

E tale essa è, o dovrebbe essere, veramente. Infatti, mentre da una parte, ricostruendo giorno per giorno la storia onde l'umanità lentamente, faticosamente, a prezzo di sacrifici, di dolori, di sofferenze inenarrabili è venuta spingendosi innanzi sulla continua via del progresso e dei miglioramenti, ingenera la coscienza della superiorità e della dignità umana, suscita ed alimenta l'aspirazione a mirare sempre più in alto; dall'altra, inquadrando nella storia dell'umanità quella della Patria, mettendone in evidenza i periodi di splendore e il continuo rinnovarsi dopo temporanee eclissi, il contributo da essa recato alla civiltà del mondo, l'influenza esercitata dai suoi filosofi, dai suoi scienziati, dai suoi poeti, dai suoi artisti, dai suoi scrittori, meglio d'ogni altra istituzione è in grado di far nascere nei giovani l'orgoglio di appartenervi, la bramosia di continuarne le glorie, meglio d'ogni altra è atta a tener accesa in essi la fiamma dei più nobili e santi ideali.

La fiamma di quegli ideali senza i quali una nazione non può avere cittadini degni, nè capaci di renderla grande, senza cui il cristianesimo non avrebbe avuto i suoi martiri, la scienza i suoi sacerdoti ed apostoli, la storia non registrerebbe i nomi di Muzio Scevola e Pietro Micca, di S. Francesco d'Assisi e del Savonarola, di Galileo Galilei e Cristoforo Colombo, di Garibaldi e del Mazzini, di Cesare Battisti e di Nazario Sauro. La concezione materialistica della vita, dominata da uno spirito grettamente utilitario, è contraria ad ogni capacità di sacrificio, ad ogni atto di sublime eroismo, ad ogni senso di dignità e fierezza, ad ogni bisogno di indipendenza e libertà bene intesa, causa di decadenza per gli Stati, di sfacelo per le nazioni. Allorchè con le accumulate ricchezze sembrò prevalesse in Roma, l'Impero si avviò rapidamente alla rovina; così l'Italia della seconda metà del '400, diventata scettica e gaudente dopo il florido e prosperoso periodo dei Comuni e delle *Signorie*, non potrà evitare di cadere sotto il predominio straniero, da cui non riuscirà a liberarsi, nonostante ripetuti tentativi, se non quando gli ideali di indipendenza, di libertà, di patria, da pochi spiriti eletti, uomini di lettere e cospiratori, non si saranno diffusi a più larga cerchia di cittadini.

***

Ora io credo nessuno possa negare che la scuola italiana sia stata sempre altrice massima di ogni più alto ideale. E religioso culto vi ebbe sopratutto l'ideale della Patria; di quella Patria nel cui santo nome celebriamo oggi questa festa. Chi infatti, per limitarci solo alla storia più recente ed a pochi grandiosi fatti, non ricorda come allo scoppiare della guerra i figli della scuola siano stati i più convinti propugnatori dell'interventismo, l'anima dei mille comizi tenuti per indurre Governo e Paese ad assumere la sola possibile e logica posizione nell'immane conflitto, da cui facile era prevedere sarebbe uscito risolto il problema delle nazionalità, secondo il vaticinio del Mazzini, e completata l'unità della Patria? È cento e cento epigrafi murate negli Istituti scolastici dell'intera penisola, ricordano come dalle parole passassero ai fatti e dicono la gloria di quegli adolescenti che «per amor di colei che al sol li diede» corsero ad immolare le giovani esistenze come «se a danza e non a morte andasse — ciascun di loro o a splendido convito».

E quando non sappiamo per quale maledizione o castigo di Dio questa Patria si vide minacciata nella sua stessa esistenza da parte di elementi germinati nei bassifondi del più putrido materialismo, pei quali unico dio è il ventre, quando figli degeneri o criminali o pazzi si accanivano a strapparle il manto di gloria onde — dopo aver attraversato un mar rosso di sangue — l'avevano coperta gli eroi dell'Isonzo, del Grappa, del Piave, di Vittorio Veneto, bolscevizzando cinicamente e insolentemente, chi se non i nostri adorati giovani furono primi ad insorgere contro i matricidi, coll'ardore della fede, coll'entusiasmo delle forti convinzioni, coll'argomento persuasivo del manganello, sgominando, fugando, obbligando a cercare i nascondigli coloro che erano stati prepotenti solo per l'altrui viltà?

Intendiamoci bene, o giovani: l'ideale della Patria ch'io esalto, non esclude quello della umanità, come vorrebbero gli assertori di un malinteso internazionalismo. Io credo anzi — e lo credettero il Mazzini e Cesare Battisti e cento altri, filantropi ed umanitari nel più vero senso della parola — che, come non può amare la Patria chi non ama la famiglia, così non possa amare l'umanità chi non ama la Patria. Coloro che in un passato abbastanza recente hanno tentato distruggerne il culto nel cuore del popolo, erano dei miserabili speculatori politici. Come gli individui, infinitamente vari, nessun utopistico sogno di eguaglianza riuscirà mai a livellare, così le nazioni — e quindi le patrie — sono un prodotto della natura che con influenze di posizione, di suolo, di clima, i singoli aggruppamenti umani foggiò diversamente da luogo a luogo, da paese a paese, da regione a regione. E non basta che alcuni sono ancora alla civiltà della pietra, altri hanno raggiunto quella del velivolo, ma questi stessi differenziano tra loro per carattere, per temperamento, abitudini, tendenze, bisogni, aspirazioni diverse, per cui sono ben lungi dal costituire una razza omogenea. Ed è provvidenziale sia così, poichè le gare e competizioni che necessariamente sorgono tra essi per effetto di quella lotta per l'esistenza che è comune a tutto il mondo biologico, stimolando le energie individuali e collettive, imprimono un movimento dinamico alla storia, generano progressi i cui benefici effetti, o prima o poi, finiscono con ripercuotersi su tutta l'umanità.

***

Senonchè la Scuola che è, dunque, focolare ardente e purissimo della santissima religione della Patria, fucina d'ogni più alta idealità, la Scuola che tratta la materia più delicata uscita dalle mani del Creatore, quale è la gioventù, e prepara le future classi dirigenti della società, plasmandole a sua immagine e somiglianza, la Scuola non è apprezzata quanto dovrebbe esserlo in Italia. Agnostica o indifferente alla discussione di qualsiasi problema relativo ad essa la pubblica opinione, in tutt'altre faccende affaccendata fino ad ieri — vana pompa di orazioni e di chiacchiere, oziose logomachie, declamazioni demagogiche, coltivazione del terreno elettorale — il Parlamento; privo il Paese di una coscienza scolastica, scarso di mezzi e di considerazione a quanti all'istruzione si dedicano come ad un apostolato. Errore, errore gravissimo non aver messo in piena efficienza uno strumento cotanto atto a sviluppare le energie spirituali della Nazione; energie inesauribili, e che, debitamente valorizzate, potrebbero far sbalordire il mondo.

Ciò comprese subito, non appena si fu costituito, il Governo che tiene oggi in pugno i destini d'Italia. Il quale, sapendo, come dice il Poeta, per necessità esser veloce, mentre ha impresso un più celere ritmo, trasportandola su nuove rotaie, a tutta la vita politica, economica, amministrativa del Paese, svecchiando, rinnovando, rendendo meglio rispondenti alle esigenze di oggi istituti ormai anacronistici, non poteva non mettere al posto centrale, nel suo piano di riordinamento dello Stato, l'organismo che tocca così da vicino l'anima stessa della Nazione. Ed ecco applicata ad esso quella riforma, maturata nella mente filosofica di Giovanni Gentile, che Benito Mussolini disse la più rivoluzionaria del Governo Fascista; riforma che — non fosse altro — ha l'indiscutibile merito di avere appassionato per la prima volta al problema della scuola ogni ordine di cittadini, da un capo all'altro della Penisola. — La quale se, fatalmente, come tutte le grandi riforme, ha colpito molti interessi privati e personali, se è malevisa a quanti, misoneisti per indole, sono paurosi di qualsiasi ardita innovazione, come di un salto nel buio, o a cui troppo faticoso riesce dover costringere a nuovi adattamenti intelligenze ormai pigre e prive di elasticità e di agilità, cristallizzate nei movimenti, se in alcuni particolari si può forse dissentire da essa — sul che *quot capita tot sententiae* — non da tali fatti però, ma dallo spirito che la anima tutta quanta e dai concetti generali a cui s'informa, dobbiamo giudicarla.

È invero, più che ad infarcire le menti dei giovani di cognizioni mnemoniche, di conoscenze puramente oggettive, più che all'ampiezza di informazioni quantitative o specifiche, relative alle singole scienze, mira allo sviluppo intellettuale della gioventù, ad abituarne lo spirito alla ricerca, a svegliare in essa l'amore ai problemi culturali, l'entusiasmo e il sentimento — sono parole dello stesso ministro — del bello, del grande, del vero, di tutto ciò che trae in alto l'uomo e gli fa sentire il valore della vita e ciò che solo è degno di essere vissuto; suo scopo, insomma, è di ottenere che la scuola diventi creazione d'intelligenza e di caratteri morali.

Qui sta il nocciolo della riforma Gentile ed io credo basti a dimostrarne l'eccellenza, pur prescindendo da quanto eventualmente in essa potrà diventare oggetto di qualche ritocco — nemmeno Minerva è uscita perfetta dal cervello di Giove. — Essa mette su nuove basi, circondandola di una atmosfera più elevata e spirituale, aumentandone enormemente l'efficacia mediante una organica e logica struttura, tutto l'edificio della istruzione e della educazione nazionale. E lo affida interamente alla intelligenza, alla cultura, alle illimitate fatiche degli insegnanti, ai quali nessuna linea precisa è imposta, ma solo un orientamento generale viene tracciato dai programmi; il che ne aumenta smisuratamente la responsabilità e li costringe ad essere, o almeno a sforzarsi di essere, uomini superiori. E così, o giovani amici, se la riforma addossa a voi obblighi non lievi e la prova del fuoco dell'esame di Stato, non è meno severa coi maestri, dai quali non solo esige dottrina e cultura non comuni, ma inoltre — ed è giusto — che ogni loro attività dedichino alla scuola, immedesimandosi con essa, vivendo in continua comunione di pensiero e di idee coi propri figli spirituali, gli alunni.

***

Io credo — e con me credono quanti sono in grado di comprenderne la portata — che se l'Italia avrà la forza di condurne sino in fondo l'attuazione, questa riforma segnerà l'inizio per essa di una nuova èra; opichè non solo la classe dirigente, ma l'intera nazione, a lungo andare ne verrà migliorata intellettualmente e moralmente, così da poter incedere più sollecitamente verso i maggiori destini a cui oggi tende irresistibilmente. Il Governo certamente nulla trascurerà per rendere viva e vitale la sua creatura; nè verrà a mancargli la indispensabile collaborazione dei docenti, di cui è nota l'abnegazione nel servire nobilmente il Paese.

Quanto a voi, giovani amici, vi siete già dedicati con entusiasmo alle maggiori fatiche che la legge v'impone. In voi non è abitudine discutere quanto direttamente o indirettamente, oggi o domani o quando che sia, potrà risolversi comunque in fattore materiale o spirituale o morale di grandezza nova per la Patria — di quella Patria che fu e sarà sempre in cima ad ogni vostro pensiero.

E come infatti, voi, che dalla Scuola avete imparato a conoscerla, sotto i suoi più vari e multiformi aspetti, potreste non dedicarvi interamente al culto di essa, bella, incantevole, meravigliosa, quale vi è apparsa, oggetto di invidia agli altri popoli e dai più prepotenti contesaci fino a ieri? Nessun'altra presenta una forma così caratteristicamente elegante, nessuna soggiace ad un cielo più splendido, è allietata da un clima più dolce; immersa nel mare che fu l'inesausto vivaio di tre civiltà, contornata da isole che somigliano a giardini natanti, custodita lungo il confine terrestre da una quasi ininterrotta serie di giganti alpini, ricca di fiammeggianti vulcani, di laghi lucenti, di scintillanti ghiacciai alimento di perenni energie industriali, fertile di prodotti delicati e ricercati, richiesti sin dai più lontani paesi. Qui ha la sua sede il Padre di tutti i credenti, successore del Maggior Piero; da qui una pleiade di geni inondò di luce intellettuale la terra universa; qui cento e cento illustri città e ville principesche e parchi e fontane e monumenti e basiliche; e in ogni angolo qualche tesoro d'arte; in ogni remoto recesso qualche lembo di storia: qui il centro massimo di tutta la storia del mondo.

***

Di questo giardino di bellezza, di questo tempio di gloria — permettetemi una non inopportuna digressione — noi cittadini forjuliensi, occupiamo il vestibolo orientale. Posizione importantissima la nostra, dove soltanto la nazione italica confina con l'una e l'altra delle due maggiori stirpi che insieme alla romana si dividono il dominio della Europa: la Germanica e la Slava. Come già Aquileia, baluardo ai confini dell'Impero nell'intimo seno dell'Adriatico, così oggi Udine nostra è la sentinella avanzata della nuova Italia verso il mondo balcanico e danubiano. La quale Italia, ricomposta nella sua unità, ricca di popolazione, gonfia di vita, esuberante di energie, mal contenuta entro a troppo ristretti confini, spinge nuovamente lo sguardo oltre le riacquistate cime delle Alpi e si sente attratta specialmente là verso Oriente dove minori sono le resistenze etniche e dove la richiamano memorie ancora sopravviventi di una romanità su cui assai più devastatrici che in Occidente passarono le ondate barbariche, per riprendere le fila di una storia interrotta, per farvi risorgere una civiltà sommersa, e ridestarvi forze sopite o ritornate allo stato latente; là nella penisola gemella, dove accanto ai vetusti ricordi di Roma, permangono pur vive le più recenti tradizioni di Venezia e Genova, le cui galee ne percorrevano già in tutti i sensi i mari, ne risalivano i fiumi, issando in ogni luogo importante i labari di San Marco e di San Giorgio.

Io tengo per fermo che, date le condizioni dell'Occidente e del Centro Europeo, chiusi entro ad ormai vecchie e salde barriere nazionali, la politica mediterranea e orientale, iniziata mediante recenti accordi con Belgrado e con Mosca dal ferreo, lungimirante ricostruttore delle fortune italiche, sia del tutto rispondente ai nostri interessi, come quella che alle laboriose falangi di nostri figli potrà schiudere di qua degli Oceani mercati promettenti di lavoro, creare la possibilità di lucrosi scambi commerciali.

Ed ecco che a noi viene imposto quasi lo obbligo, nell'interesse nostro e della Patria di collaborare in particolar modo a questo programma di penetrazione politica ed economica nei paesi transadriatici; a noi, provincia di confine, collocati nel miglior osservatorio rispetto all'Oriente, attratti verso il medesimo da più dirette e facili comunicazioni terrestri e marittime con un'alta percentuale di concittadini in cui è innata la abitudine del fuoruscire e peregrinare per paesi vicini e lontani, dovunque si possa locare con vantaggio l'opera di braccia intelligenti e fattive; a noi, ospitanti sul nostro territorio un considerevole numero di alloglotti che potranno esserci preziosi intermediari per stringere profittevoli relazioni con le popolazioni ad essi retrostanti e linguisticamente affini.

E, beninteso, questo compito a cui più specialmente il Friuli è chiamato, dovrà essere affidato principalmente a voi, giovani che siete il coraggio, l'audacia, la forza acerrima alla nostra generazione ormai invecchiata è incapace — così almeno si dice — di rinnovarsi e integrarsi, impregnata l'anima di tutti i veleni onde è stata ammorbata la atmosfera dei primi anni di questo ancorchè non stupido secolo ventesimo.

A voi, per giunta, non più assorbiti dalle necessità di cotidiana difesa di posizioni contese, come fummo noi fino a ieri, incombe l'obbligo di una azione positiva che riporti l'influenza nostra là dove un tempo fu dominante. Nè perciò sarà bisogno di ricalcare vie già percorse; il genio italico, inesauribile nelle sue intuizioni, come inesauribile è nel prolificare la razza, saprà trovare nuovi originali orientamenti alla sua attività che non sarà opprimente e schiacciante a mò' della teutonica che gravò già come un incubo su tanta parte d'Europa, ma suscitatrice, dovunque arriverà, di energie civili ed economiche, di consensi e simpatie, dando e ricevendo utilità, come la romana nel tempo antico, come quella dell'Inghilterra al di d'oggi.

***

Senonchè per poter voi assolvere il compito che la situazione geografica assegna alla nostra regione, vi è necessario un'adeguata preparazione: preparazione la quale, non occorre dirlo, riuscirete a procurarvi collo studio che deve essere, per ora, vostra unica occupazione, l'unica cotidiana fatica. Solo esso potrà farvi entrare degnamente nelle future classi dirigenti della società, non a modo di arrivisti intriganti, di ciurmadori scaltri a cui non manca abilità di gabellarsi per superuomini, di politicanti e non uomini politici — come li definisce Giovanni Gentile — ma con coscienza, con scienza e competenza onde essere in grado evitare errori in cui spesso vediamo incorrere anche uomini che vanno per la maggiore a danno dei più delicati e vitali interessi del Paese.

Oggi che la vita è così complessa, che i rapporti giuridici, sociali ed economici sono così multiformi ed i contrasti di idee e di interessi ricorrono periodicamente con estrema violenza e virulenza e le situazioni internazionali, in mezzo a continui ondeggiamenti, sono in gioco di fattori a cui spesso è impossibile imporsi e comandare; oggi il mondo non può essere governato col semplicismo degli antichi patriarchi; l'intelligenza naturale, l'occhio intuitivo, il senso della vita pratica e reale non bastano; è necessario inoltre possedere in sommo grado la conoscenza diretta e non di seconda mano, profonda e non superficiale di tutti i problemi politici, sociali economici che tormentano l'umanità.

Benito Mussolini, in un discorso tenuto mesi or sono ai vostri colleghi universitari, disse che appunto a darvi una siffatta preparazione mirano i nuovi ordinamenti scolastici di S. E. Gentile. E' necessario infatti che voi siate migliori delle generazioni che vi hanno preceduti, anche perchè dovrete rendere sempre più celere il movimento ascensionale della Patria, la quale non può adagiarsi nel pacifico godimento del benessere e della tranquillità presenti, senza andare incontro a inevitabile decadimento. D'altra parte nemmeno la sua unificazione politica può dirsi compiuta; le guerre d'indipendenza segnarono le tappe d'un processo di cui Fiume non è certamente la pietra terminale, che spetterà forse a voi la fortuna e la gloria di chiudere definitivamente.

Questo vessillo tricolore, creazione artistica di gentili e soavi fanciulle, voluto da voi, baldi giovani dell'A. S. F., ch'io ricevo dalle vostre mani, munifico e magnifico dono al R. Liceo Scientifico; questo vessillo, simbolo dell'Italia grande, augusta, eterna, che noi custodiremo gelosamente, religiosamente, dice oggi e dirà domani e sempre, il fermo proposito e l'incrollabile volontà vostra di non venire mai meno alle nuove, grandissime speranze in voi riposte dalla Patria che, fiera della sua odierna, meravigliosa rinascita, guarda con fidente, sicuro occhio all'avvenire.

La consegna del vessillo

Il magnifico discorso, elevato nella forma e profondo nei concetti magistralmente svolti, è interrotto, nei punti salienti, da calorosi applausi, ed è coronato alla fine da una prolungata ovazione e da ripetuti evviva. Le autorità si congratulano col chiarissimo prof. Musoni, con l'Uomo che con sì alto senno presiede alle sorti del Liceo scientifico.

IL RAPPRESENTANTE DEI GOLIARDI

Quindi prende la parola lo studente Mario Dorigo, vice-presidente dell'Associazione Studentesca Friulana, il quale, con voce vibrante, dopo di avere esposto la magniifca opera svolta dall'A. S. F., così dice:

In questa primavera, seconda del rinnovamento italico, fra sorrisi, tepore e carezze di sole per tutta Italia, fra primizie di gemme e germogliar di speranze e rinvigorirsi di attività, nell'alito di simpatia da tutti dovunque spira per la nostra bella Associazione, si diffonde, si afferma promettente e in taluni luoghi più fecondo ed efficace.

Con questi consensi, certamente l'Associazione, sorta da così breve tempo, da piccolo e debole essere a robusta organizzazione dal respiro largo, giovanilmente e goliardicamente possente potrà raggiungere il suo principale scopo, il suo fine, ch'è poi il fine di quanti amarono e di quanti amano la Patria; mantenere desto nel cuore d'ognuno dei goliardi di oggi e di domani, il sentimento più puro di patriottismo sincero, per il quale tanti carissimi fratelli, tanti nostri padri, tanti nostri ... fecero il più grande sacrificio.

E' nel nome di questo scopo santo che ci siamo prefissi, ch'io oggi per la Reggenza dell'Ass. Studentesca Friulana consegno al R. Liceo Scientifico del Friuli, sorto per merito del nostro Governo restauratore della Nazione, il vessillo che ci dice nei suoi vividi colori, tutta la storia gloriosa, delle fortune, delle sfortune dei sacrifici, dei dolori, delle vittorie della Patria immortale.

Compagni del Liceo scientifico! Custoditelo ed onoratelo nel nome santo della religione della Patria, nella memoria dei nostri morti e nel santo dell'Italia ricostruita. E mentre Udine nostra, fiore che custodisce le più pure tradizioni latine del Friuli, riapre oggi le porte alla goliardia che risorge, spiegati santo vessillo d'Italia, fa che al tuo garrire: gli ignavi, i dormienti, i pigri, si destino a vera e nuova vita, e corrano ad accrescere l'innumerevole schiera di coloro che nel nome tuo venerano questa terra nostra benedetta, pronti a tutti i sacrifici. E allora la nostra umile opera, o signori, o amici nostri, sarà compiuta.

Alla nostra mèta. Eja, Eja, Eja, Alalà!

Il nobile discorso del rappresentante della goliardia friulana è sottolineato da frequenti applausi che s'intensificano alla fine.

***

Si avanza poscia la madrina signorina Bizzarini orfana di guerra, studentessa delle Magistrali e con elevate parole consegna il fiammeggiante vessillo all'alfiere del Liceo Scientifico, mentre tutt'intorno scrosciano vibranti applausi. La banda intona l'inno goliardico, che è cantato a gran voce dagli studenti.

LA VOCE DI GORIZIA

Come le note si tacciono, il prof. Musoni ringrazia gli intervenuti e rivolge quindi un fervoroso saluto al rappresentante di Gorizia, l'eroica città sorella.

Risponde il prof. dott. Angelo Ferrari, che rappresenta il R. Istituto Magistrale «Scipio Slataper», il R. Liceo Ginnasio «Vittorio Emanuele III» e il R. Istituto Tecnico di Gorizia. Egli così dice:

La Scuola è sempre stata la fucina delle generazioni susseguentisi nella storia dei popoli. Spesso il popolo, purtroppo, non fu conscio di questa inoppugnabile verità, e passò accanto alla scuola o senza degnarla di uno sguardo riconoscente o addirittura volgendosi ad essa con ostentato disprezzo. Nonostante, essa continuò, raccolta e chiusa in un silenzio di ferro, la sua via per la sua missione educatrice, anche ad onta di tutti ed a costo di tutto. Forse ebbe dei momenti di scoraggiamento o perfino di prostrazione, da cui seppe in vero presto liberarsi per rinascere alla nobile vita del suo insurrogabile sacrificio. Oggi per il volere operoso di S. E. Giovanni Gentile, la Scuola è diventata signora e donna di sè e di quel popolo a cui ha dato, dà e darà sempre la coscienza di sè stesso e della sua dignità. Gli studenti d'Italia hanno fiancheggiato l'opera della Scuola e, con i loro circoli fervendo ovunque sorga un edificio sacro all'austera dea della scienza e della sapienza, hanno assistito la scuola nei suoi bisogni, ed hanno completato fuori delle sue severe mura la santa missione della istituzione media.

Che l'Associazione studentesca del forte Friuli sia consapevole oggi più che mai della necessità di spalleggiare la Scuola, nè dà ora, con questo suo squisito atto, la prova evidente e perentoria.

La Scuola, non dimentichiamolo, è tempio alla cui ombra crescono nella serietà e s'educano alla civile fortezza della vita, le giovani esistenze fattrici della più grande fortuna dell'Italia.

In quest'opera di restaurazione e d'integrazione materiale e morale della nazione, il giovane Friuli occuperà — ne sono certo — un posto eminente.

A voi giovani friulani è affidato dalla nazione tutta un compito delicato e duro, se volete, ma ... nobile.

Sotto le ombre materne ali protettive della nuova scuola, la nostra gioventù di confine si prepara a questa sua particolare missione di vedette avanzata ai sacri limiti estremi di nostra gente.

Il R. Istituto Magistrale, il R. Liceo classico, e il R. Istituto Tecnico di Gorizia, che io ho l'onore di rappresentare, e assieme ai suoi Istituti medi, tutta Gorizia è qui presente in ispirito e devozione a dirvi e ribadirvi la sua forte volontà ed a giurarvi che agiterà sempre verso l'oriente la sua face luminosa e vi schiererà a tutti noi la via e la vita dell'avvenire.

Scroscianti applausi salutano il discorso del rappresentante delle Scuole di Santa Gorizia.

IL GIURAMENTO

Lo studente sig. Vianello del IV anno del Liceo Scientifico, alfiere dell'inaugurando vessillo, si dice orgoglioso di custodire il simbolo sacro al cuore suo ed a quello dei suoi compagni. Ad essi rivolto, pronuncia la formula del giuramento:

"Nel nome di Dio e dell'Italia, nel nome di tutti i caduti della grandezza d'Italia, noi studenti del Liceo Scientifico giuriamo di onorare e di difendere contro tutto e contro tutti, il nostro sacro vessillo. Studenti, lo giurate voi?"

«Lo giuro!» rispondono ad una voce i giovani del Liceo Scientifico. E l'applauso scroscia anche una volta nella sala.

Quindi, l'alfiere porge al Preside Musoni un artistico album rilegato in pelle, racchiudente le firme dei professori e degli studenti del Liceo Scientifico. L'album porta la seguente significativa dedica, dettata dal prof. Adriano Lami:

"Al comm. prof. Musoni — primo preside del R. Liceo Scientifico del Friuli — nel giorno fausto della consegna della bandiera — i primi alunni ed i primi maestri — offrono con la certezza che dalla sua virtù e dalla sua gentile coltura — dal suo animo di pura patriota italiano — la nuova scuola trarrà fiamma di fede e di sapienza. — Udine 23 marzo 1924".

Con questo simpatico gesto, ha termine la vibrante cerimonia.

Si ricompone il corteo, cui si aggiungono le nuove rappresentanze, fra le quali numerosissime quelle del R. Istituto Magistrale e del Collegio di Toppo, e sfila per le vie centrali, imbandierate, salutato con simpatia dalla cittadinanza.

IL RINFRESCO

Alle 12, sciòltosi il corteo, autorità e rappr. tornano al Teatro Sociale, ove, nel «buffet» della signora Lucia Baccega, l'Assoc. Studentesca Friulana offre un sontuoso rinfresco, servito inappuntabilmente.

Nel frattempo, al Comando di Tappa, in via del Ginnasio, gli studenti affluiti dalla Provincia, consumano la colazione al sacco, infiorando le mense con la più spontanea allegria.

***

Nel pomeriggio seguì il secondo convegno della Reggenza Provinciale della A. S. F. Quindi gli ospiti vennero accompagnati alla Stazione dagli studenti udinesi. Ogni «clape» svolse poi un rumoroso repertorio proprio di divertimenti, e fino a tarda ora folleggiò per le vie cittadine lo spirito della magnifica goliardia friulana.

[redacted]

Dopo una vita vissuta nel più assiduo ed onesto lavoro, ieri mattina, dopo lunghe e atroci sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bella anima a Dio la Signora

Laura Barbieri

Addolorati, i figli Aurelio e Anita, con i parenti tutti ne danno il triste annuncio, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Serva la presente di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo domani martedì alle ore 8.30 partendo dalla abitazione di via Viola 21, per poi proseguire alla volta di Savorgnano del Torre.

Udine, 24 marzo 1924.

[redacted]

La Famiglia FRANCESCO BROILI, partecipa che domani, alle ore 16, seguirà il trasporto della salma del suo caro

FRANCESCO
TENENTE AVIATORE
decorato di medaglia d'argento

giunta dal Cimitero di Villa Angôr.

Il corteo muoverà dal piazzale della Stazione per il Monumentale.

Udine, 24 marzo 1924.

[redacted]

La cronaca continua in IV pagina.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente respons.

Cronaca Provinciale

FRISANCO

La straziante morte di una donna
Bruciata viva!

L'altro ieri, il paese è stato funestato da una orribile disgrazia che ha destato profonda impressione.

La vecchia Caterina Giovanelli vedova Romano, d'anni 75, assieme ad un parente, certo Luigi Broz, si recava in località alpestre detta *Costa* ove tiene un campicello, per raccogliere ricci di castagne e bruciare l'erba secca. I due, giunti sul luogo, si distanziarono alquanto e la Giacomelli, dopo aver raccolto i ricci e fattone un mucchio, vi appiccò fuoco. Malauguratamente, cominciò ad ardere l'erba tutto intorno a lei, ed anche le vesti della povera donna presero fuoco. Ella cercò di spegnere le fiamme col rastrello; e poichè non riusciva si diede a correre verso il luogo ove sapeva trovarsi il Broz. Volle disgrazia che attraversando il pendio sdrucciolasse e cominciasse a precipitare per la china andando a fermarsi in una cunetta. Le fiamme presero nuovo alimento, e la povera donna svenuta non potè difendersi.

Il Broz, dopo qualche tempo sentì uno strano puzzo di carne abbruciata; e corso sul luogo ove aveva lasciata la vecchia, ne scorse il cadavere in fondo alla riva, avvolto in nubi di fumo nauseabondo. — Corso giù, sperando di portare qualche soccorso alla sventurata; ma ormai, nulla potevasi fare per essa.

Il cadavere mezzo carbonizzato, dopo la visita delle autorità, è stato portato nella nostra cella mortuaria.

OSOPPO

La morte di un caro giovane

Il giorno 20 è spirato fra le braccia della sorella e della madre che tanto indefessamente lo hanno assistito durante la malattia il giovane Comorutto Ferruccio di anni 21. Era buono di animo e di intelligenza sveglia: era amato da tutti, e poteva ritenersi uno dei giovani migliori del nostro paese. La sua fine crudamente immatura ha addolorato parenti, amici e conoscenti, i quali il giorno 21, venerdì, in grande numero hanno partecipato ai funerali, semplici, ma commoventissimi, come riescono quasi tutti i cortei funebri che accompagnano all'ultima dimora una esistenza preziosa troncata anzi tempo.

Dietro la bara abbiamo notato il vessillo della Società di Mutua Associazione Osoppana, della quale il giovane Comorutto faceva parte.

Fra il gran numero di accorsi a dare l'ultimo saluto alla salma vi erano autorità e rappresentanze del paese.

Al cimitero dissè brevi parole il Sindaco Faleschini ricordando l'animo buono e gentile del giovane, strappato alla vita nel rigoglio degli anni. Condoglianze alla famiglia.

TRIVIGNANO UDINESE

Pellegrinaggio a Redipuglia

Previo cosenso ed ampia lode del R. Direttore didattico sig. Pietro di Lena giovedì mattina si raccolsero sulla Piazza del Municipio di Trivignano Udinese gli alunni delle scuole elementari di Trivignano, Merlana e Mellarolo coi rispettivi insegnanti maestro Gigante, maestre signorine Milzi e Giuffrida e il signor Cappellano don Gelindo Codarini per recarsi al grandioso cimitero militare di Redipuglia. Il piccolo esercito attendeva esultante il momento della partenza e faceva corona alle splendide bandiere delle due sezioni scolastiche. Ogni alunno dava curioso spettacolo di se co, tascapane a tracolla per il rancio a secco che si doveva consumare colà. Prima della partenza, nella chiesa parrocchiale si recitò una preghiera pei defunti e poi su cinque carri si mosse il corteo al canto dell'«inno alla bandiera» erompente dai giovani petti. Trivignano tutto ammirava ed applaudiva.

Verso le 11 siamo a Sagrado e poco dopo il cimitero di Redipuglia si presenta ad un tratto nella sua grandiosa severità. Precedono le bandiere e seguono i bambini per due, silenziosi, a capo scoperto, entrano e si dirigono al monumento agli Invitti, ove si recita il De Profundis. Allineatisi poi davanti al Monumento, il rev. cappellano, invitato dal sig. maestro Gigante, rivolse brevi parole ai fanciulli sul significato del cimitero di guerra e dei simboli che s'innalzano sulle tombe: Relig. e patria congiunte nell'apoteosi dell'eroismo. Esorta i bambini a riflettere su quanto vedono, ad imparare ad amare la Patria e la Religione, ad essere buoni cristiani per essere buoni cittadini.

Quindi tutti i bambini a turno entrano nella cappellina artistica per recitare una prece prima di passare alle visite delle tombe. Sono commossi tutti, si vede sul loro volto quanto il cuore sente: gratitudine, pietà, ammirazione.

Sono le tredici; in buona parte il cimitero è visitato e si esce per recarsi alle falde del monte Sei Busi, che si erge di fronte, vasto campo di sacrifizio, di eroismo e di morte. Quivi maestri ed alunni consumarono il rancio adagiati fra le roccia; ma i bambini sono impazienti di salire; si ascende quindi fino alla cima facendo sosta fra le rovine di un grande trincerone ove ci aspettano gli alunni di Clauiano, ai quali ci uniamo in pittoresco gruppo per rilevare varie fotografie. Il terreno è sconvolto da buche più o meno profonde e attraversato in ogni sua parte da camminamenti e trincee. Il tempo incalza: bisogna scendere per il ritorno che avviene verso le 4 pomeridiane. Non finiremo senza dare una giusta lode ed esprimere i nostri ringraziamenti al signor cappellano don Gelindo Codarini che predispose ed organizzò ogni cosa e fu poi l'anima del pellegrinaggio.

CIVIDALE

L'insediamento del Consiglio Comunale
L'avv. comm. Pollis Sindaco

Oggi si è riunito il nuovo Consiglio Comunale, presenti tutti i consiglieri testè eletti: Leicht, comm. Pollis, comm. Nussi, comm. Accordini, avv. Marioni, cav. Moro, geom. Brigo, cav. Piccoli, nob. Albini, Cornelio Gottardis, geom. Rizzi, Antonio Zuliani, avv. Sandrini, Vuga Franco, Barbiani Giuseppe, Mulloni Girolamo, Pesante Gino, Persoglia Giorgio, Caruzzi Ant., Pitrioni Felice, Crucil Faustino, Fedeli Aldo, Mitri Giov., Dini Gius., Battocletti Annibale, Bignolin Franc. Domenis Basilio, Cozzarolo Carlo, Duriava Maria. Assisteva il segretario capo dott. Pancino.

Presiedette il comm. prof. Leich, ch'ebbe nelle elezioni il maggior numero di voti.

Il commissario prefettizio dott. Biancorosso, dà lettura della relazione sull'opera da lui svolta, dalla quale togliamo qualche breve spunto, non essendoci dallo spazio concesso di riportarne passi più estesi.

La relazione comincia col rilevare come l'azione del commissario sia stata informata al concetto che ogni importante problema, se non fosse stato urgente, si dovesse rinviare alla nuova rappresentanza elettiva, e ch'egli dovesse provvedere unicamente all'ordinaria amministrazioni ed alle necessità indilazionabili. I provvedimenti presi nel periodo della gestione commissariale rispondono appunto a tale concetto.

Fra essi, ricorda i più notevoli: sistemazione delle Scuole medie, approfittando di una disposizione eccezionale del Governo che stabiliva di aprire direttamente i corsi integrali presso duecento scuole elementari regie verso un contributo annuo di lire tremila da parte di ogni Comune interessato; Cividale fu tra i primi ad ottenere la concessione, risparmiande per tal guisa un aggravio troppo forte al proprio bilancio — Riapertura della Scuola di strumenti ad arco ed a fiato e ricostituzione della Banda Cittadina, per la quale ultima il Comune provvede soltanto lo stipendio per il Maestro (lire 8000) — Fabbricati scolastici nelle frazioni — Pavimentazione vie interne — Demolizione della casetta de Puppi (era addossata al palazzo Comunale ex Gaspardis in Piazza de Puppi) perchè pericolante — Sistemazione dei mercati — Campo sportivo, dedicandovi mq. 17.500 dei quali il Comune è diventato proprietario, fuori porta S. Pietro, in seguito a permuta con l'Essiccatoio Bozzoli.

E viene a parlare del bilancio, chiusosi nel 1923 a pareggio com'era la previsione; e della situazione di cassa che si mantiene sempre buona. Ma il pareggio è minacciato da alcuni fatti nuovi, che la relazione indica sommariamente. Il preventivo 1924 non è stato ancora deliberato, essendosi ritenuto opportuno ritardarlo perchè ne potesse imprendere lo studio la nuova amministrazione, cui fu rinviata pure la sistemazione degli organici. Le passività ammontano a lire 800 mila circa per mutui ordinari ed a L. 1.072.889.68 per mutui di favore senza interessi.

Vi riporto la causa della relazione:

«Con le elezioni amministrative del 9 marzo, il compito del Commissario è finito. In quel giorno la cittadinanza cividalese riconfermò pienamente la sua volontà di collaborare nella forma più intima col Governo nazionale, sulle direttive dallo stesso seguite, chiamando a far parte del Consiglio comunale uomini provati di intemerate tradizioni patriottiche ed uomini nuovi, rappresentanti dello sforzo in dieci anni compiuto, in guerra ed in pace, dalla Nazione, per riportare la Patria, purificata nel sangue di 600 mila suoi figli, all'altezza dei suoi grandi destini.

«Nel darvi il più fervido cordiale saluto, nell'esprimere la ferma fiducia che voi saprete bene operare per l'interesse della piccola e della grande Patria, è mio dovere oggi invitarvi a rivolgere il primo vostro pensiero ai più grandi fattori del rinnovamento nazionale:

«Al Re Vittorioso e Liberatore, nostro amato Sovrano;

«Ai condottieri della grande guerra ed al magnifico Duce dell'Italia in pace.

«E ancora sia il nostro pensiero agli Eroi caduti nel terribile conflitto, ai Mutilati ancora doloranti ed ai Combattenti, fra Voi degnamente rappresentati, e specialmente ai duecento Caduti di questo Comune, il cui numero ragguardevole è testimonianza del valore e del patriottismo di questa popolazione.

«Onorevoli consiglieri! purifichiamo un istante il nostro pensiero da ogni passione e fermiamolo in muto raccoglimento, attestazione di infinita riconoscenza verso i gloriosi Caduti di Cividale.»

Alla fine la relazione venne accolta con applausi, non solo di tutti i consiglieri, ma del pubblico che gremisce la sala e la saletta esterna.

L'anniversario del Fascismo

Si alza a parlare il comm. Leicht che, a nome suo, del Consiglio e della cittadinanza, ringraziò il dott. Biancorosso dell'opera svolta per il bene comune.

Ricorda la data odierna, nella quale cinque anni or sono un piccolo nucleo di volenterosi coraggiosi ha iniziato la costituzione dei Fasci. Questa data si coincide oggi con la prima solenne seduta del Consiglio. Trae dalla coincidenza buoni auspici, oggi che il popolo è concorde nel volere che la nuova Italia sia degna del passato, degna della vittoria.

Manda un saluto al primo soldato d'Italia, S. M. Vittorio Emanuele III, al Duce Benito Mussolini; e fa l'augurio che l'attuale Consiglio inizi la sua opera con quelle direttive che il Duce ha insegnato. Ricorda anch'egli i gloriosi caduti della grande guerra e manda un devoto omaggio alla loro memoria e con questi auguri invita a gridare: Evviva il Re! Evviva il Duce Mussolini! Evviva l'Italia!

Fragorosi applausi accolgono le nobili parole del prof. comm. Leicht.

Passatosi alla votazione per il Sindaco, trentasono i presenti 29 voti sono dati al comm. avv. Antonio de Pollis.

Appena proclamato sindaco il comm. de Pollis, nuovi e fragorosi applausi scoppiano nell'aula, e subito il nuovo sindaco si alza e con voce commossa ringrazia il Consiglio. — Non volevo, egli soggiunge, accettare l'onorifica carica, perchè da otto lustri dedico la mia opera a beneficio delle istituzioni cittadine e quel posto dovrebbe essere dato alle nuove e giovani generazioni; ma per disciplina di partito e per il cordiale consenso dell'on. Consiglio, accetto, con il fermo proposito che la mia opera sia per il bene della piccola e della grande Patria.

Accenna Egli pure alla data odierna della costituzione dei Fasci, i quali hanno l'orgoglio di avere salvato l'Italia che per opera di Governi imbelli stava per precipitare irreparabilmente.

Vittorio Emanuele III Re d'Italia, con illuminato energico atto si rifiutò di firmare un decreto che avrebbe portato il Paese alla rovina; e Benito Mussolini si afferma mirabilmente come salvatore d'Italia e la conduce verso la grandezza e la gloria. Nobilissime parole dedica ai Caduti, ai Mutilati, ai Combattenti, cui la Patria deve gratitudine perenne. Chiude anch'egli fra unanimi applausi, inneggiando alla Patria, al Duce Benito Mussolini.

Il Consiglio passa poi alla nomina della Giunta, che riesce così composta: assessori effettivi, Moro cav. Felice, Mariani avv. Giuseppe, Brigo geom. Giulio, Rizzi geom. Alfonso; supplenti Zuliani Antonio, Mulloni Girolamo.

Beneficenza

La signora Angeli Angelina ved. Bernardis per onorare a memoria dell'indimenticabile suo figlio dott. Battista Bernardis nella ricorrenza del quinto anniversario della morte, ha offerto alla Congregazione di Carità lire 50 e agli Orfani di guerra del Comune di Cividale lire 50.

Pre' Isaia Sandrini, per il prossimo fausto, solenne evento della consacrazione episcopale del sacerdote cividalese don Luigi Cossio, ha offerto alla Congregazione di Carità, per l'erigenda Casa di Ricovero, lire 100.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Funerali Fadelli

Imponenti veramente riuscirono i funerali del compianto Bonaventura Fadelli fu Nicolò, la cui salma venne trasportata dall'Albania, dove il 20 ottobre 1918 decedeva compiendo il proprio dovere di soldato.

Abbiamo notato parecchie autorità e rappresentanze: i Comuni di S. Vito e di Teglio Veneto, l'Associazione Nazionale Combattenti e Mutilati con vessillo, il ricreatorio S. Vito, un plotone del 2. fanteria, la Milizia Nazionale, i RR. Carabinieri, le guardie di finanza, il tenente dei carabinieri e una quantità di popolo reverente e commosso.

La bara, avvolta dal tricolore, era preceduta da quella del figlioletto dell'estinto, morto in Teglio Veneto nel 1916.

Abbiamo registrato le seguenti ghirlande: il Comune di Teglio Veneto; la moglie; il fratello e le sorelle; la famiglia Sutto Sante; gli amici di Teglio Veneto; Cesare dell'Anna e famiglia. Ce n'erano anche altre.

Per l'occasione, fu pubblicata la seguente epigrafe:

Saliente — rossa di porpora — su per i firmamenti italici — l'alba della Vittoria — il caporale — BONAVENTURA FADELLI — spegnevasi — sotto le bandiere della Patria — martire oscuro — in terra melanconica d'Albania. — La salma — sorrisa dal Mar d'Adria libero — dai gaudi di Trieste redenta — in Teglio Veneto ebbe per l'alta quiete — a pietosa funebre ghirlanda — la salma del fantolino — nei supremi aneliti paterni invocata. — Amici — Cittadini — sui feretri vibranti luminosi — incurviamo l'anima adorando.

Ai congiunti, rinnoviamo le nostre condoglianze.

Norme per gli elettori

Gli elettori residenti a S. Vito, iscritti però nelle liste politiche di altri Comuni potranno farsi fin d'ora rilasciare gli scontrini per il viaggio ferroviario a tariffa ridotta, verso presentazione dell'ufficio municipale del relativo certificato d'iscrizione.

Grande concertone
Pro Ente di beneficenza

Siamo in grado di riferire che la prima e seconda festa di Pasqua nel nostro Sociale, si darà un grande concerto orchestrale a beneficio di questo Ente di beneficenza.

Fra giorni pubblicheremo il relativo programma, il quale senza dubbio, sarà eseguito a perfezione, dato che i componenti l'orchestra appartengono al Liceo Benedetto Marcello di Venezia.

ARTA

Tentativo di truffa

Alcuni giorni fa giungeva a Radina Osualdo, di Avosacco, un telegramma dalla Francia di un suo figlio, il quale domandava lire 500 perchè dicevasi ammalato. Il Radina si è insospettito per la richiesta considerevole di danaro e telegrafò a sua volta ad altri emigranti del paese che lavorano assieme a suo figlio. Ieri si ebbe risposta e risultò che il figlio del Radina gode perfetta salute; si seppe anche che il telegramma richiedente le 500 lire proveniva da una località non molto discosta da quella ove lavora il figlio del Radina. Si capisce come il mittente del telegramma fraudolento conoscesse bene anche la famiglia Radina e per questo si potrebbe supporre che l'autore sia del paese.

SACILE

Il cadavere d'un giovanetto pescato nel Livenza

23. Ieri mattina, nel fiume Livenza e precisamente nelle vicinanze di Campo Marzio, i fratelli Luigi e Giacomo Pegolo di Pietro erano intenti a pescare con una rete. Nel sollevarla, vi trovarono impigliato un cadavere che venne identificato per quello di Giuseppe Moras di Paolo e di Virginia Pivetta, di anni 26, da Sacile, invalido di guerra, scomparso la sera del 2 corrente.

PORDENONE

La Società Arti Grafiche

ha elargito lire 1000, così suddivise:

Contro l'accattonaggio lire 100, Sezione Mutilati 100, Scuola Commerciale 100, Asilo Infantile 100, Pro Infanzia 100, Asilo infanzia 100, Colonia Alpina 100, Casa di Ricovero 100, Congregazione di Carità 200, Sezione Antitubercolare 100.

PALMANOVA

Esposizione lavori

In ricorrenza del secondo anniversario della apertura della Scuola professionale femminile di questa cittadina, le benemerite signore del «Bambin Gesù» di Venezia che con instancabile attività dirigono la Scuola, aprirono la Esposizione dei lavori eseguiti durante l'inverno dalle loro allieve.

Questa Esposizione si è veramente meritata un plauso comune per l'esatta esecuzione dei lavori e la loro conformità all'educazione casalinga ed alla moda.

CORRIERE GIUDIZIARIO
TRIBUNALE PENALE

MONETA FALSA. — I carabinieri di Faedis traevano in arresto per spendita di banconote false da lire 100, certo Sicco Giacomo, Giuseppe di Pietro da Torreano di Cividale; nel perquisirlo gli furono trovati tredici biglietti falsi da lire cento ed una lettera a firma Ciubis Eugenio di Antonio da Prepotto, dalla quale risultava che questi non doveva essere estraneo alla spendita dei falsificati. Anche il Ciubis fu arrestato. Il Tribunale però li condanna entrambi a due anni e sei mesi di reclusione.

DUE MUCCHE. — Tali Molini Enrico di Guglielmo d'anni 25, Girarduzzi Vittorio fu Francesco di anni 65 ed il figlio Guglielmo di anni 32, tutti da Prata di Pordenone, sono imputati di aver rubato due armente dallo stallo del sig. Giuseppe Toscan di Sesto al Reghena. I tre vennero arrestati mentre tentavano di vendere i due animali sul mercato di S. Vito al Tagliamento.

Il Tribunale condanna il Girarduzzi Guglielmo e l'Enrico Molini a due anni di reclusione ed il Girarduzzi Vittorio per aver ceriato di vendere la refurtiva a mesi 10, e lire 83 di ...

I numeri del Lotto
(Estrazione del 22 Marzo 1924)

BARI	10	20	33	43	55
FIRENZE	22	31	46	24	54
MILANO	86	59	51	46	14
NAPOLI	45	35	50	16	48
PALERMO	3	31	43	27	64
ROMA	60	14	73	37	73
TORINO	58	56	13	44	86
VENEZIA	42	1	33	54	20

Cronaca Cittadina

Due nuovi treni per la Pontebbana

E' noto come la nostra Camera di Commercio, e l'Associazione commercianti abbiano più volte reclamato l'istituzione di nuovi treni sulla linea pontebbana che, in fatto di treni viaggiatori è servita malissimo.

Ci consta che la Direzione delle Ferrovie, accogliendo in parte i reclami contenuti in un memoriale a suo tempo presentato, ha promesso che per il 1. giugno verrà istituita una nuova coppia di treni sulla linea Udine - Pontebba limitatamente fino a questa ultima stazione.

I treni saranno regolati dal seguente orario: partenza da Udine ore 12.10; arrivo a Udine ore 15.55.

Ci consta che anche la Società Veneta, aderendo ai desideri della Carnia, ha disposto perchè vi siano alla stazione della Carnia due treni in coincidenza con la nuova coppia che verrà istituita.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

CONGREGAZIONE DI CARITA'. In morte del co. Antonio Romano: Impresa Tonini 10 — di Ferruccio Grassi lire 15.

CASA DI RICOVERO. — In morte di Lucia Conti: Guido Treleani di Palmanova 10 — Nel 1. anniversario della morte di Ninetta Bisutti: famiglia Bisutti lire 10.

ISTITUTO TOMADINI. — Nel 1. anniversario della morte di Ninetta Bisutti: famiglia Bisutti 10.

ORFANI DI GUERRA. — In morte del carissimo ed indimenticabile amico cav. Luchini: coniugi Gabriele e Maria Sabbadini di Provesano 30 — del conte Daniele Florio: dott. Pecolli 10 — di Boschian Ermacora: co. G. B. Giuseppe e Lina Valentinis 10.

RIFUGIO BAMBIN GESU'. — In morte di Lucia Conti: co. G. B. Giuseppe e Lina Valentinis 10.

SOCIETA' DANTE ALIGHIERI. — Per iscrivere nel libro d'oro a socio perpetuo il nome del co. Daniele Florio: dott. Pecolli 10.

AI VOLONTARI DI GUERRA

Il ministro della guerra ha stabilito che gli ex-combattenti aventi titolo alla speciale medaglia di benemerenza per i volontari della guerra italo-austriaca 1915-1918, i quali non abbiano potuto ancora chiederne la concessione, causa la ristrettezza del tempo fissato, possano presentare la loro domanda fino al 30 aprile prossimo. Nessuna domanda presentata posteriormente al 30 aprile sarà presa in considerazione.

MORTO PER RABBIA

L'Ufficio di Vigilanza Urbana comunica che il cane randagio catturato il giorno 19, dopo aver morso in città due persone e due cani, morì la scorsa notte con sintomi accertati di rabbia.

I concittadini che avessero conoscenza di individui od animali morsi in questi ultimi giorni da cani sconosciuti, sono invitati a segnalarli sollecitamente all'ufficio sanitario Municipale, per gli opportuni provvedimenti profilattici.

SERATA ALPINA

Per iniziativa della Sezione dell'A. N. A. domani sera al Sociale seguirà una serata Alpina. Dopo la film «La Guerra sull'Adamello» avremo i cori alpini diretti dal maestro Cremaschi. Interverrà la fanfara del Battaglione Feltre.

TRATTORIA COMUNALE

Questa sera, spaghetti al sugo, vitello in umido, contorno. — Domani mattina, minestrone, manzo all'inglese o cotechino, contorno; domani sera, riso e patate, scaloppe di vitello alla genovese, contorno.

I COMUNICATI

AGGIO PER IL PAGAMENTO DEI DAZI DOGANALI. — La Camera di Commercio comunica che la media settimanale per il rilascio dei certificati doganali per il pagamento dei dazi d'importazione, dal 24 al 30 corrente, è stata fissata in lire 454 rappresentanti 100 lire il dazio nominale e 354 l'aggiunta del cambio.

FIERA CAMPIONARIA DI MILANO. — Il Comitato Friulano per la Fiera Campionaria di Milano ha mandato alle ditte espositrici nel Padiglione del Friuli l'invito di spedire i campioni accuratamente imballati allo spedizioniere Sabino Leskovich Udine — Viale Stazione — in modo che essi vi giungano *entro le ore 12 di giovedì* 3 *aprile p. v.* I campioni stessi partiranno poi subito per Milano dove si è già iniziata l'organizzazione della Mostra che promette quest'anno. l'esito più favorevole.

Il Comitato stesso prega quindi tutti i ritardatari che ancora non hanno inviato la loro adesione, di farlo con ogni sollecitudine e di preparare in tempo i campioni, non potendosi effettuare, da parte del Comitato, che un'unica spedizione.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

NASCITE

Maschi: vivi 17, morti 1, esposti nessuno — Femmine: vive 12, morte 2, esposte 1. — Totale 33.

PUBBLIC. DI MATRIMONIO

Bulligan Guerrino con Fior Antonia casal., Fantin Giacomo maresciallo R. E. con Mazzoni Rosaria casal., Livotti Luigi con Locatelli Santa cameriera, Chiarandini Guerrino agricoltore con Marchiol Livia casal., Fabretto Gius. giornalista con Cussig Anna insegn., Gnech Luigi avv. con Iannace Cateria agiata, Lodolo Mario elettricista con Bulfon Empia casalinga, Mangiavacchi Sestilio maresc. R. E. con Basso Maria maestra, Biancuzzi Vittorio ferroviere con Tassan Giuseppina casal., Cappelletti Luigi ferrov. con Pascutti Annita casal., Serafini Lino stipettaio con Bosco Callista calzettaia, Rubino Vinc. meccan. con Lisier Caterina casal., Del Fabbro Valentino negoz. con Gori Maria sarta, De Martin Ant. impieg. con Ballico Alice casal., Schiavi Diego spediz. con Ragazzoni Licia ag.

MATRIMONI

D'Arcano Orazio impiegato con Barbini Gemma civile, Michielli Teodoro cameriere con Zugolo Ilde casal.

MORTI

Marinatto Nerina di Achille a. 1, Rubbi Lida di Ang. a. 2, Iurettigh Visentini Anna fu Valent. casal., a. 86, Pascottini Lucia ved. Conti a. 76 fu Leon. Del Bianco Ferruccio di Quinto giorni 12. Anzil Giuseppina di Gius. mesi 2, Sard Oreste fu Bartolomeo fattorino a. 36, Mareschi Alessi Vittoria fu Leon. civile a. 62, Cossio Gina di Luigi mesi 3, Pian Maria di Dom., mesi 8, Galasso Teresa fu Sebast. casal. a. 74, Driussi Pietro fu Gius. bracciante a. 74, Petruzzi Ang. di Valentino mesi 11, Moro Walter di Attilio a. 2, Costantini Ant. fu Pietro a. 55, Bianchi Faustino di Marzio disegn. a. 17, Orsaria Rod. di Rodolfo mesi 2, Vidal Guido di Giac. muratore a. 27, Coceancigh Stefano a. 81, Biasatti Santo fu Gius. operaio a. 85, Luchini Luchino fu Ant. possid. a. 52, Golob Peresson Geltrude casal. a. 40, Zinutti Giov. fu Pietro muratore a. 50, Casabellata Orazio fu Valent. mur. a. 45, Nenzi Olivieri Carolina fu Paolo casal. a. 54, Marcè Vittoria fu Giov. setaiola a. 52, Moreale Lodovico di Gio Batta cantoniere a. 31, Bello Enrico fu Salvatore murat. a. 30, Zulatto Diana di Giacchino a. 13 scolara, Tolfo Domenica in Carrara fu Dom. casal. a. 61. — Totale 30, dei quali 12 appartenenti ad altri Comuni.

Una lettera di S. E. Mussolini a S. E. l'on. Salandra

Il Presidente del Consiglio ha diretto all'on. Salandra la seguente lettera:

«Roma, 22 marzo 1924. — *Eccellenza ed amico. Nella mia qualità di Capo del Governo Nazionale e del Partito Fascista, devo porgerle i più cordiali ringraziamenti per il grande servigio che Ella ha reso al Paese con le sue nobili e leali parole pronunciate a Milano. Per me e per il Fascismo può essere argomento di legittimo compiacimento la inequivocabile adesione dell'illustre statista, che ebbe la ventura di proclamare l'ultima guerra dell'unità d'Italia; ma l'adesione dell'E. V. assume una importanza ancora maggiore nei confronti di tutta la battaglia politica, dove scialbe figure di uomini che furono anche complici diretti od indiretti della decadenza delle istituzioni, oggi parlano in nome e in difesa di queste. Ed è il colmo del cinismo! Accolga, eccellenza, con i più vivi saluti, la riaffermazione della mia amicizia. — F.to:* Mussolini ».

***

Anche il Direttorio Nazionale fascista ha espresso concordemente la più schietta simpatia all'on. Salandra «per il nobilissimo suo discorso in lode del Fascismo, e del Capo del Governo, pronunciato a Milano».

Notizie in breve

— VENEZIA HA CELEBRATO sabato con imbandieramenti, corteo, discorso del Commissario straordinario del Comune prof. Giordano, la storica data — 22 marzo 1848 — quando il popolo, guidato da Daniele Manin, cacciò gli austriaci.

Nell'adunanza in cui il prof. Giordano tenne il suo applauditissimo discorso, furono proclamati cittadini onorari di Venezia il presidente del Consiglio on. Mussolini e i ministri DeStefani e Ciano.

— IL CONSIGLIO COMUNALE DI CREMONA acclamò cittadino onorario S. E. l'on. Mussolini, in occasione del V anniversario della fondazione dei Fasci.